

Gualberto Alvino

Sei cose su Gadda



eBook n. 225

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Saggio]

In copertina: Carlo Emilio Gadda, fotografia reperita sul web
(autore non citato)

SOMMARIO

PREMESSA

IN MARGINE ALLA VERSIONE ORIGINALE DI EROS E
PRIAPO

PIUTTOSTO CHE DISGIUNTIVO IN GADDA

IL ROMANESCO DI GADDA

«UN GOMITOLO DI CONCAUSE»

«SE MI VEDE CECCHI SONO FRITTO»

AUSTRIACANE SORGOZZONARE ZIMARRONE

NOTA SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

PREMESSA

Questo volumetto contiene, lievemente rimaneggiato, quanto ho pubblicato finora (ma il cassetto trabocca di note e progetti non lontani dal vedere la luce) sull'opera di Carlo Emilio Gadda, uno degli autori del Novecento italiano maggiormente responsabili — con Pizzuto, Contini e numeratissimi altri — della mia formazione *sensu lato* culturale, oltreché linguistica e letteraria; potrei anzi spingermi ad asserire che senza la loro benefica influenza mai avrei scelto la strada che ho poi intrapreso con una passione *che ancor m'infiamma*, malgrado l'impopolarità delle mie inclinazioni.

Tutti e sei i testi sono già apparsi in riviste accademiche e militanti, cartacee e *online*; nell'ordine:

- *In margine alla Versione originale di Eros e Priapo*, «Studi linguistici italiani», volume XLIII (XXII della III serie), fascicolo I, 2017, pp. 146-60;
- «*Piuttosto che*» *disgiuntivo in Gadda*, «Studi linguistici italiani», XLII (XXI della III serie), fascicolo II, 2016, pp. 268-72;
- *Il romanesco di Gadda*, «Malacoda.it», maggio 2016;
- «*Un gomitolo di concause*», «Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Otto-novecentesca», IV, 3, 2014, pp. 205-7;

- «*Se mi vede Cecchi sono fritto*», «Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Otto-novecentesca», VI, 22-23, 2016, pp. 189-90;
- *Austriacane sorgozzonare zimarrone*, «Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Otto-novecentesca», III, 9-10, 2013, pp. 282-84; poi «Fermenti», XLIII, 241, 2014, pp. 153-56.

IN MARGINE ALLA VERSIONE ORIGINALE DI EROS E PRIAPO

[...] a un'apparente psicanalisi di Mussolini è dedicato *Eros e Priapo (Da furore a cenere, 1967)*, da interpretarsi in un senso più umorale che politico e tutt'altro che analiticamente ortodosso.

Gianfranco Contini

La bibliografia gaddiana si arricchisce di un nuovo lemma (e non già, come pare s'insinui, della pura variante o dell'incremento testuale d'un'opera nota da mezzo secolo), ora dato fuori da Adelphi per le appassionante cure di Paola Italia e Giorgio Pinotti: la prima redazione della sfrenata, turpiloquente requisitoria contro il ventennio fascista e il suo «sozzo e priapeo istrione» mascherata da trattazione scientifica: il prodotto senza dubbio più furibondo, in ogni senso dirompente e linguisticamente composito del prosatore milanese, frutto d'un'atroce «contaminazione Machiavelli-Cellini-fiorentino odierno: con inflessioni, qua e là, romanesche e lombarde»:¹ l'«inedito da distruggere»,² il «vecchio relitto sgradevole e rozzo»,³ il «poco giu-

¹ Da una lettera di Gadda a Enrico Falqui del 30 giugno 1946 (il carteggio, ancora inedito, è conservato presso l'Archivio del Novecento dell'Università di Roma «La Sapienza»).

² «[N]on è pubblicabile oggi e forse non era neppure nel 1946. Bisognerebbe riscriverlo, edulcorarlo da cima a fondo: e ancora ci procurerebbe odî e seccature, processi e minacce. È un inedito da distruggere» (Carlo Emilio Gadda, *Lettere alla Mondadori [1943-1968]*, a cura di Giorgio Pinotti = «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n. s., III, 2013, pp. 41-98, a p. 75).

³ Piero Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, 1974, p. 140.

dizioso libello»⁴ «enfatico, involuto, barocco, maccheronico»⁵ intinto nell'«odio» e nella «rancura»,⁶ improntato a «un'intrepidezza realistica non arretrante innanzi ad alcuna risorsa scatologica od oscena»,⁷ più volte respinto da editori e riviste per la sua inaudita trivialità ed entusiasticamente accolto dal solo Pasolini, il quale, faventi Leonetti e Roversi, ne pubblicò nel primo numero di «Officina» (1955-'56) un «tratto» dal titolo *Il libro delle Furie*,⁸ in cui, rispetto al manoscritto autografo, «l'attacco al Priapo Ottimo Massimo e alla sua ganga si fa ancor più feroce, sprezzante: traccima, esonda».⁹ Un testo, dunque, che non integra né tanto meno surroga la addomesticata edizione Garzanti 1967¹⁰ (libro «preso a forza»,¹¹ concesso al solo scopo di rimettere i debiti agli editori e

⁴ Carlo Emilio Gadda, *Un gomitolino di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, a cura di Giorgio Pinotti, con un saggio di Pietro Citati, Milano, Adelphi, 2013, p. 83.

⁵ Da una lettera inedita di Gadda a Alessandro Bonsanti del 2 marzo 1945 (la corrispondenza con lo scrittore fiorentino sarà pubblicata prossimamente da Adelphi).

⁶ «[N]é la vicenda bibliografica esterna di “Eros e Priapo - da furore a cénere”, né lo strazio disperato della nazione che durò anni e anni, consente di far seguire alla rovina del paese e ai lutti infiniti della gente un premio quale che fosse a chi codesto strazio e codesta rovina irosamente attesta e deferisce allo sdegno dei superstiti. // E l'ira dev'esser cancellata anche nell'animo dell'autore [...]. A nessuno è lecito persistere vanamente nell'odio e nella rancura» (Gadda, *Un gomitolino di concause*, cit., p. 84).

⁷ Gianfranco Contini, *La letteratura dell'Italia unita. 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 1049.

⁸ D'ora in poi *LF*. Queste le altre abbreviazioni: *BG* (*Il bugiardone*), *EPG* (*Eros e Priapo. Da furore a cenere*, Milano, Garzanti, 1967; ma qui si cita da *Opere di Carlo Emilio Gadda*, ed. diretta da Dante Isella, Milano, Garzanti, 1988-1993, vol. III. *Saggi Giornali Favole II*, pp. 213-374), *MS* (*I miti del Somaro*). In assenza di sigla si allude all'edizione in questione.

⁹ Giorgio Pinotti, *Nota al testo*, parr. 1-8, pp. 345-71 (p. 363).

¹⁰ Il dattiloscritto utilizzato per la stampa fu esemplato dall'autografo gaddiano da un sinora ignoto e certo non competentissimo funzionario della casa editrice, il quale «Permise persino che l'originaria organizzazione fosse stravolta da un'artificiosa alternanza di sezioni fornite ora di numero ora di titolo» (Giorgio Pinotti, dalla voce *Eros e Priapo* della *Pocket Gadda Encyclopedia*, consultabile *online*); inoltre, «per sciattezza e per lo stato davvero disperante dell'autografo, male interpreta singole lezioni, banalizza interi passi, introduce nuova punteggiatura, o addirittura ingloba nel testo le note/promemoria», «Un'opera di edulcorazione cui forse non è stato estraneo lo stesso [Enzo] Siciliano, giacché la sua grafia costella di varianti — forse dettate, forse suggerite nell'ambito di un'ampia collaborazione — il manoscritto e il dattiloscritto» (Paola Italia, *Nota al testo*, parr. 9-17, rispettivamente alle pp. 408, 405).

¹¹ «I *Luigi di Francia* mi sono stati presi a forza dopo trattative con la RAI, da un editor-benefattore. Il titolo non è mia invenzione: l'ho dovuto accettare, data la solita furia libidinosa con cui

fondato «sulla resecazione dell'osceno, sull'attenuazione dell'invettiva, sull'occultamento di luoghi fatti o persone, sull'eliminazione di ogni riferimento personale e autobiografico»),¹² ma le si affianca come individuo completamente autonomo.

«Gadda permise — nota ancora Pinotti — che quel “vecchio relitto sgradevole e rozzo” venisse esumato e si preoccupò solo di “edulcorarlo”. Se non “da cima a fondo”, come aveva un tempo auspicato, almeno in parte: così Pirgopolinice da Spirochetato divenne Faccia Feroce, la sua livida bagascianza si sublimò in magnificenza, le madri affette da psicosi narcissica, già streghe cioè jene e troje, si ridussero a streghe, i moralisti, maiali e cretini assoluti in quanto eterosessuali assoluti, optarono per il più rassicurante statuto di moralisti integrali cioè cretini integrali, e io, “il pronome collo-ritto”, si schermò dietro Alì Oco de Madrigal». ¹³ Si veda, inoltre, come gli epiteti riservati nell'autografo al capo del fascismo dall'insaziato livore gaddiano:

sudicio Poffarbacco, Somaro principe, kuce, imbianchino, il Sozzo nostro, furioso babbeo, ladro, mascelluto, gradasso, faccia 'e malu culori, capocamorra, Caino Giuda Maramaldo, gaglioffo ipocalcico dalle gambe a roncola, autoerotòmane, eredoalcolico ed eredoluetico, luetico, teratocèfalo, rachitoide babbeo, spiritato basedòwico, scaccarcione sifoloso, mortuario smargiasso, Merda di cervellone Caino, farabutto-Giuda-Maramaldo, Paflagone smargiasso, Scaccarcione giacomo-giacomo, maccherone furioso, Napoleone fesso, sanguinolento porcello, Scipione Africano del due di coppe, provolone imbischerito, mascelluto Caino in

gli stampatori investono i miei manoscritti ancora disponibili» (così l'autore in Gadda Conti, *Le confessioni*, cit., p. 988).

¹² Pinotti, *Nota al testo*, cit., p. 370.

¹³ Pinotti, voce *Eros e Priapo*, cit.

peste, forlimpopolesco mascellone, principe Maramaldo, Giuda pestifero, il fass tutt mè, il son chè mè, dittatore di scemenze, Gran Cacchio, parolaio-istrione, lurido Poffarabacco, virulento babbeo, provinciale saturo di sifilide e di furori blasfemi, Costruttore, ex agitatore ed agitato sempiterno, ficaiolo, discepolo del messer Niccolò buggeratissimo, poltrone e istrione, sanguinolenta jena, Priapo Ottimo Massimo, Batrace luetico, tumescente Priapo, Priapo-Imagine, Super Balano, il beneficiante, mascelluto e stivaluto Poffarabacco, furbo di provinciaccia, tumefatto balano, messer Mastro Pùgolo, Predappiocolo, bel maschione, Sbrodolini, asino indomenicato al giro d'Italia, Priapo Esibito, Priapo marcio, Maramaldo omicida, Appiccata Carogna, kuce Cacchio, culone a cavallo, bellone, fezzone, buccone, stivalone, maschio maschione, sifilitico sifiliticone, rincoglionito Quirino, inturgidito Predappio, Forlimpopoli Priapomastro, pietoso mimo, Pìrgopolinice Spirochetato, kùce-verga, tracotante birro, tetro feneratore de le genti, Priapo Maccherone Maramaldo, trombone in fiera, Gran Correggia del Nulla, Predappiofava, batrace, Somaro Sopracciò, Maccherone Ingrognato, acromegalico e batracico avortone, il ragghiante, l'Impestato, Batrace Tritacco, Priapo Concionante, nanonzolo, batracico testone-mascellone acromegalico, rachitoide ipocalcico, eredoalcool, eredolue, Predappiofesso, Fava, Favente Genio, Favante Tutore della Italia, Condottiero d'Italia in Guerra Lampo, Tempista/Politico, Gran Somaro Nocchiero, Scacarcione Mago, Fottutissimo Scacarcione Bombarda di Tripla Greca, kuce grasso, appiattato Scacarcione a dugento miglia da battaglia, Fava Unica, Fava Maramaldo, Invincibile Fava, Predappioasino, el Fava (Impestatissimo), Pupazzo, Nullapensante, Maramaldo dal viso livido, Somaro Fava, il Leccato-che-Lecca, Coglione, provolone sciocco, Trombone trombatissimo, Socero Schifoso, mentecatto principe Fava, Naticone ottimo massimo, Pavone Etico Ufficiale, Priapo Tumefatto, Batrace dalle mascelle forzute, Priapo luetico, τὸρᾶννος, furioso, pavido idolatra del numero e della forza, φαλλός, l'Estrovertito, mietitore degli universi frumenti, agitato-sempiterno, Sovrano seminatore e trebbiatore pometino, il vessillifero della spaghettime-

ra patria co' 'a pommarola in coppa, Gran Khan, messer Mastro Pùngolo, ex-Bomba in pullover, tiranno vaniloquente, cavalcatore di cavalli e di femine in gloria, inturgidito Modellone, Pìrgopolinice il glorioso, Modellone Torsolone, frivolo e fortunato mimico, il Maestro, Sopraumano Sopracciò, Furioso Ingrogato, il Mugliante, sozzo e priapesco istrione

si riducano a un manipolo d'appellativi dettati più da astio di maniera — in salsa non tragico-sardonica ma decisamente comica — che da inarginabile furia (manca, tra gli altri, all'appello «Appiccata Carogna», in riferimento ai fatti di piazzale Loreto):

Vigile dei destini principe, imbianchino, il Cupo nostro, spiritato, ruggente lione di tutto coccio stivaluto e medagliuto, Primo Ministro delle bravazze, Maresciallo del cacchio, vaso di tutto coccio, Primo Racimolatore e Fabulatore ed Ejettatore delle scemenze e delle enfatiche cazziate, furioso babbè, il mascelluto, Kuce, mimo, animalino, capocamorra, il frenetico, mortuario smargiasso, Marco Aurelio ipocalcico dalle gambe a icchese, autoerotòmane affetto da violenza ereditaria, parolaio da raduno, teratocèfalo e rachitoide babbè, Pìrgopolinice smargiasso, Caino, ex agitatore massimalista, Scipione Affricano del due di coppe, Napoleone fesso e tuttoculo, il fàss tutt mè, il son chè mè, pilota e bagnasuga del cavolletto, principe Maramaldo, gradasso ipocalcico, Super Balano, Poffarbacco, Mascellone Mago, despota di ogni nulla, Bombetta, ex agitatore ed agitato-sempiterno, discepolo di messer Niccolò buggeratissimo, Priapo Ottimo Massimo, fallo paterno padronale e precipuo, tumescente Giove Ottimo Massimo, organo generatore dominante, capo maestro, sederone a cavallo, Sovrano seminatore e trebbiatore pometino, dèspota statolatra, Priapo-Imagine, messer Mastro Pùngolo, L'Estrovertito, ex-Bomba, tiranno vaniloquente, Gran Khan, bellone, fezzone, buccone, stivalone, maschio maschione cervellone generalone di greca tripla, rincoglionito Quirino, pietoso mimo, inturgidito Modellone, feneratore delle genti, tracotante birro, Pìrgopolinice il glorioso, Modellone Torsolone, trom-

bone in fiera, Gran Tamburone del Nulla, istrione millantatore, Uno e Mimico, satrapo, Paflagone inturgidito, Sopraumano Sopracciò, Furioso Ingrogato, Faccia Feroce, il Mugliante, Batrace Tritacco, Gran Somaro Nocchiero, favente Genio e favante Tutore della Italia e Condottiero d'Italia in Guerra Lampo e Tempista Politico, Nullapensante, Omicidiale Denegatore d'ogni umana condizione, Pirgopolinice Bombarda di tripla greca, Mascellone Unico, Gran Maestro, Pupazzo, somaro dalle gambe a icchese, Fava Unica, Somaro in ragli, impareggiabile capataz, grandissimo Somiero, Faba Optima Maxima Unica, spiritato Somaro, mentecatto principe, ultraistrione.

Dunque, la revisione del '67 — avverte a ragione Paola Italia — finisce per «detronizzare la violenza del testo, la sua oltranza espressiva, le iperboliche soluzioni stilistiche che Gadda aveva costruito mescolando sublime alto e basso, l'invettiva dell'*Apocalisse* giovannea e la verbiloquente contumelia dannunziana di *Laus vitae*, la vivacità dialogica di Plauto e Terenzio e il pettegolezzo di Svetonio foderato dalla catafratta sintassi tacitiana, l'argomentazione machiavellica e la trattatistica filosofica, la misoginia lussuriosa dell'Aretino e la vena popolarasca più beccera colta dal vivo, contaminando tutti questi ingredienti in un impasto greve, irrispettoso, esasperato».¹⁴

Quanto al valore scientifico dell'analisi socio-politico-psicanalitica condotta nel libello, gli editori concordano nel reputare la versione originale di *Eros e Priapo* «una vera e propria psicoerotia delle masse»¹⁵ e — più che una mera intemerata contro

¹⁴ *Nota al testo*, p. 408. Così Pinotti (ivi, p. 370): «[Nei primi anni Sessanta Gadda] ad ogni libro ha un'unica preoccupazione: potare, cancellare, censurare. Difatti, nell'edizione garzantiana (1967) del *Guerriero, l'amazzone*, più del venticinque per cento delle battute presenti nella redazione apparsa su "Paragone" (1959) risultano soppresse in tutto o in parte».

¹⁵ *Nota al testo*, p. 379.

il «tracotante birro», come *EPG* — «un trattato di psicopatologia delle masse valido in ogni epoca e per ogni forma di totalitarismo in cui si assiste all'abdicazione del principio di Logos e alla sottomissione di Eros alla sua degenerazione narcissico-priapica».¹⁶

In realtà il capolavoro incompiuto del genio lombardo (arduo se non impossibile respingere l'avviso continiano qui citato in epigrafe, riferito ovviamente a *EPG* ma innegabilmente valido anche per la versione originale)¹⁷ è meno opera saggistica che francamente *musicale*, ponendosi quale inno alla lingua e alle sue infinite potenzialità: una lingua che simula continuamente di modularsi in ampie cadenze argomentative ma si fa subito spettacolo, urlo disarticolato, *comedia* furbesco-macaronica, come dimostra l'impressionante spiegamento d'apparecchiature retoriche sintattiche lessicali, di allotropi e grafie concorrenti spesso ammassati nella stessa frase; una pagina-mondo in cui tutto può accadere e ha diritto d'asilo: anche l'insistita, ossessiva replicazione del *già detto e la demolizione del già demolito e polverizzato*, persino i più insoffribili truismi e banalità («la donna ama e riverisce chi comanda», 46; «[il narcisista] ejacula Io», 142; «La donna ama l'uomo che si esibisce e si agita: che ha bottoni d'oro e alamari sulla giubba, che cavalca klok klok il suo roano o il suo pomellato, con quel gradevole movimento alternativo delle reni, del detetano e del busto che è per lei una immagine potentemente analogica: in quanto le richiama un'altra alternazione e un altro e non meno gradevole modo di cavalcare», 208), leciti solo in contesti,

¹⁶ Ivi, p. 411.

¹⁷ Gianfranco Contini, voce *Carlo Emilio Gadda*, in *Dizionario Bompiani degli autori*, 4 voll., Milano, Bompiani, 1987, vol. II, pp. 830-31.

per l'appunto, "poetici", e infatti del tutto riscattati dall'architettura formale.

Estremamente accurata in ogni sua parte,¹⁸ come peraltro tutti i lavori dei due insigni gaddisti, l'edizione critica — stabilita sul complesso autografo irto di correzioni e rifacimenti plurimi a volte quasi indecifrabili, composto a Roma dal settembre 1944 al settembre 1945 e scoperto nel 2010 presso il Fondo Gadda di Arnaldo Liberati, erede della governante dello scrittore Giuseppina Liberati —, oltre a rappresentare le varianti alternative, le note d'autore e le postille autoesegetiche, tutte assenti in *EPG*, offre due preziosissime appendici che consentono al lettore di penetrare nella stupefacente officina gaddiana: *Avantesti e riscritture* (contenente il finora inedito rimpasto dello *Schema del capitolo II.º*, svolto in séguito alla lettura del freudiano *Totem e tabù*, con un forte incremento della quota psicanalitica; *BG*, vera e propria riscrittura del capitolo primo destinata alla rivista «Prosa» di Enrico Falqui e Gianna Manzini, che la rifiutarono perché «intollerabilmente oscenø»; *LF*, cui s'è accennato); *La galassia di «Eros e Priapo»*, in cui si ripropongono i testi che Gadda estrasse — sempre profondamente rimaneggiandoli — dal capitolo secondo: *MS*, *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale*, *Teatro patriottico anno XX*.

¹⁸ Veniali e numeratissimi i refusi e le sviste: 1) la tavola delle correzioni (p. 417) contiene la seguente emendazione: «secures. cioè] secures, cioè», ma il testo — p. 21, rigo 33 — reca «secures. Cos»; 2) 63/14: modestia] modesta («Si studiavano discoprire, da sotto l'abito della modestia uniforme, quanto ancora potesse esprimere»): «modesta» anche in *EPG* 269/11; 3) la nota gaddiana 2 di p. 71 si conclude con due punti fermi; 4) 88/15: «La sarabanda pazza delle fanfare delle bandiere»: a p. 419 un avviso di correzione (virgola dopo «fanfare») non eseguita; 5) 103/32: equivaleva el sempre] al; 6) 120/17: delle vantardigia narcissica] della; 7) 240/4: sventolì] sventolii; 8) 252/2: malefizi] malefizi; 9) 52/34-35: un'emendazione non dichiarata — e in verità tutt'altro che necessaria — nella tavola delle correzioni: «Dall'entusiasmo finto, in codeste di che si sta ora a ragionare, misera furbiciattoleria di italianuzzi a ventre vuoto[,] germinò l'entusiasmo» (senza virgola in *EPG* 261/15 e, verosimilmente, nell'autografo).

Qualche perplessità suscitano i criterî d'edizione, definiti «rigorosamente conservativi» ancorché si contino ben 600 interventi non solo formali (due terzi dei quali concernenti l'interpunzione), non tutti esplicitati nella tavola delle *Uniformazioni, integrazioni e correzioni*.

Nulla da eccepire sugli emendamenti d'errori meccanici e trascorsi di penna, nei quali si ravvisa inequivocabilmente la non volontarietà dell'autore:

13/5: repubblicuzze] repubblicuzze ~ 19/26: risecchî] risecchi ~ 24/9: animeschî] animaleschi ~ 24/16: sul dal calderone] su ~ 24/28: consacrata elenco] consacrato ~ 24/31: riconoscere perfezioni del mondo] le perfezioni ~ 30/9: adiettivi, nomi, vermi] verbi ~ 33/5-6: tacchî] tacchi ~ 37/33: Né li Principi della Chiesa vestono la porpora a diciott'anni. Anche il primo Borromeo ha potuto vestirla a ventuno] Anche se ~ 40/3: al vescovî] ai ~ 41/32: le dispute conciliari poneva all'ordine del giorno] ponevano ~ 44/11: Una foja e un appetito impiastrate] impiastrati ~ 49/15: al loro ovario di oche; Di spiritate oche] oche. Di [*miglior consiglio limitarsi a eliminare la maiuscola evitando l'oggi in auge ma niente affatto gaddiano "punto enfatico" (cfr. EPG 258/2: di ochette, di spiritate ochette)*] ~ 55/11: il cinematografaro lo cinematografo] cinematografò ~ 57/8: Con tintinnio di speroni ai calcagni Priapò e culo dimenò] priapò ~ 62/26: con marinettiani simultanismo] marinettiano ~ 73/12: l'allocchî] l'allocchi ~ 74/6: di buon anime] animo ~ 75/32: delcinazione] declinazione ~ 82 nota 2: Il pievano e duo chierichetti con l'asperges e co' gli acquasantieri al portatore del Crucifisso] seguono al portatore del Crucifisso ~ 90/6: libera finalmente da rompicoglioni] da' ~ 92/30: Parastale] Parastatale ~ 93/11: anelati di essere finalmente sfondate] anelanti ~ 94/30: balocchî] balocchi ~ 101/10: accandelato per tutte chiesa] chiese ~ 114/11: e con essa e 'l tartucato libricino] e con essa 'l ~ 121/28: le lepri uccisi] uccise ~ 126/27: abbassare sconciamente e 'l pollice] sconcia-

mente 'l ~ 131/9: d'ogniduno noi] d'ogniduno di noi ~ 144/15: la gente di villa propria, i vassalli della propria baronia ecc. possono venir sentite] sentiti ~ 148/21: fra i 10 e 18 anni] e i ~ 176/20: infrendi] infreni ~ 176/25: dispotivo] dispositivo ~ 176/27: Nei mammiferi cani, cavalli in determinate stagioni] (cani, cavalli) ~ 176/30; cingettio] cinguettio ~ 180/29-30: vilette] villette ~ 180/32-33: Ne' villini a due piani (terreno e primo), di due appartamenti. Certe società hanno affrontato] appartamenti, certe ~ 182/30: e il phaselo a la lectica] e la ~ 183/9: in altro misura e modo] altra ~ 183/19-20: plurigine] prurigine ~ 185/26: né dirò solamente qualcheduni] ne ~ 185/28: *Reazione psicologiche*] *Reazioni* ~ 185/30: carica narcisica] narcissica ~ 191/17: succhî cadaverici] succhi ~ 198/20: 3] 3bis ~ 203/8: percé] perché ~ 203/25: 8] 6 ~ 204/19: posseduti nel Narcisista] dal ~ 207/4-5: portava in processione il desiderato cannolo, ma il possessore del cannolo s'incarica] s'incaricava ~ 207/20: prepararsi] prepararsi ~ 211/19: Dante guarda al suo futuro coi Federichi e di Enrichi] gli Enrichi ~ 212/13: E di chi di noi non è un po' fesso?] chi di noi ~ 214/3: au disciplinare] auto disciplinare ~ 214/20: sotto la veste di primavere] primavera ~ 214/21: concuscenza] concupiscenza ~ 214/23: io non possono] posso ~ 214/27: glieli abbia rispedito] rispediti ~ 219/12-13: Tu dirai: ma qui sono reali e particolari interessi che valgono si tratta anzi addirittura di uno schieramento sindacale, che prevalgono] (si tratta anzi addirittura di uno schieramento sindacale) ~ 221/22: de' più miserabile] miserabili ~ 225/4: *Guerra e Pagine*] *Guerra e Pace* ~ 225/37: Ognuna erano] era ~ 227/2-3: bonariamente] bonariamente ~ 228/27: soi dei narcissici] son ~ 228/27: megalomani che hanno visto i limiti della propria possibilità] non hanno ~ 232/12: Ma anche l'attrezzatura del lavoro gli stabilimenti, le navi è amata] (gli stabilimenti, le navi) ~ BG 239/15: a' tali belve] a ~ 259/22: e raspa, insino a tanto non gli ho cavato fuori la patata] ha ~ 260/20: periochi] periodi; LF 268/38: de jure pieno] pieno ~ 275/9: scilingnare] scilinguare ~ 275/16:

sovrappne] sovrappone ~ 286/15: sto parlando anche voi] a voi; MS 336/26: sopraffazione dal cosiddetto prossimo] del¹⁹

Per contro, di dubbia necessità o affatto ingiustificate le seguenti incursioni in campo lessicale e grammaticale:

45/21: cavallerrizzo] cavallerizzo

La forma con doppio rotacismo appare in alcuni testi sette-ottocenteschi recentemente digitalizzati da *Google libri*; cfr., ad es., Giuseppe d'Orléans, *Istoria delle rivoluzioni di Spagna*, tomo I, Venezia, Pitteri, 1737, p. 59: «non solamente contra il Cavallerrizzo, ma contra la Regina»; Anonimo, *Spagna*, «Gazzetta universale», 31 gennaio 1789, p. 65: «Cavallerrizzo di campo»; Anonimo, *Notizie interne*, «Giornale del Regno delle Due Sicilie», 8 gennaio 1825, p. 24: «cavallerrizzo di campo»; Contessa Lara (alias Lina Cattermole, Firenze 1849-Roma 1896), *Tutte le novelle*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 358: «cavallerrizzo intrepido».

50/13: col denigrarli e col toglierli dal novero dei vivi, con seppellirli nelle sue carceri, col render loro impossibile ogni uffizio] col seppellirli Plausibilissima, in Gadda, l'interruzione delle serie di qualunque tipo (nella fattispecie, molto probabilmente a scopo dissimilativo: coL seppeLLirLi).

51/5: cicatrisione] cicatrizzazione

Il manoscritto reca *cicatrisione*: ciò ha indotto gli editori a propendere per la forma canonica; ma *cicatrisione* pare sia attestato — stando sempre a *Google libri* — sia nell'italiano dei secoli scorsi (cfr. Dionisio Andrea Sancassani, *Dilucidazioni fisico-mediche*, tomo I, Roma, Stamperia Giorgio Placho, 1781, p. 299: «Piaga in una coscia ridotta alla cicatrisione collo inrrire le medicature»; Francesco Pulci, *Prolegomeni delle Lezioni orali della Me-*

¹⁹ Inoltre, due parentesi aperte e non chiuse; una nota annunciata e non scritta; due omissioni dell'esponente di nota; due parole in tondo anziché in corsivo.

dicina Pratica sulla dottrina Medica attuale, «Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania», 1864, p. 43: «instaura i danni dell'organismo con la cicatrizzazione dovuta in fine a flogosi fibrinosa») sia nel francese e nell'inglese almeno ottocenteschi: Jean-Auguste Troccon, *Nouvelle méthode opératoire pour l'amputation du poignet*, Paris, Gabon, 1826, p. 26: «puisque tout le travail pour la cicatrition se passera entre des parties molles»; John Morison, *Morisoniana, or family adviser of the British College of Health*, London, College of Health, 1831, p. 177: «capable of adhesion nor cicatrition».

87/19: cavallegere] cavalleggere

Benché ignota al GDLI, la variante scempia — ben gaddiana — totalizza in *Google libri* alcune decine di risultati: meriterebbe, quindi, un supplemento d'indagine; appare, per es., in Girolamo Lunadoro, *Relazione alla Corte di Roma*, Roma, De Rossi, 1728, p. 209; in Guid'Antonio Zanetti, *Memorie istoriche di Rimini e de' suoi Signori*, Bologna, Dalla Volpe, 1789, p. 321; in «Gazzetta romana», 29 giugno 1808, 47 p. 229 (due volte nella stessa pagina); in Gherardo Bevilacqua Aldobrandini, *Italia. Memorie poligrafiche iconografiche*, Napoli, Trani, 1840, p. 78 (due volte nella stessa pagina).

94/23: degli infiniti «articoli» sitiscono il sangue: che sono il preferito antepasto de la Morte] che sitiscono

L'omissione del pronome relativo non è affatto impossibile in Gadda (cfr. 20/26: «Che è la prima storia avremmo il dovere di scrivere», 99/2: «con quel senno gli ebbono maturato»). L'intento è trasparentemente dissimilativo (segue immediatamente un *che*). Il fenomeno, tipico del fiorentino quattro-cinquecentesco, è indicato come frequente nella prosa di *Eros e Priapo* da Luigi Matt nella sua monografia gaddiana.²⁰

98/11-12: la bella guerra vispoteresesca maramaldesca «per l'onore d'Italia»] e maramaldesca

²⁰ Luigi Matt, *Gadda. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2006, p. 131, nota 18.

Non si vede perché — a maggior ragione in un autore come Gadda — una coppia d'aggettivi non possa essere asindetica e priva di virgola.

159/29: Non possono tollerare l'humor] l'humour
Humour (ingl.), *humor* (amer.).

164/35-36: inattacabile] inattaccabile

Altra forma tutt'altro che aliena dal Nostro, anch'essa non priva d'attestazioni (centinaia di risultati in *Google libri*); cfr., tra gli altri, Guglielmo Augusto Lampadius, *Metodo pratico per analizzare i minerali*, Firenze, Tofani, 1803, p. 164 («inattacabile dagli acidi»); Giuseppe Mojon, *Corso analitico di Chimica*, tomo II, Genova, Frugoni, 1808, p. 109 («inattacabile dall'alcool»); Saverio Cangiano, *Lezioni di Diritto positivo secondo il Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli, Azzolino, 1852, p. 133 («potrebbe rendere inattacabile la divisione»).

168/14: salguardare] salvaguardare

Probabile coniazione d'autore: deverbale da *salguardia*, pure ignoto al GDLI, ma presente in una dozzina di testi digitalizzati da *Google libri*, tra cui Francesco M. Emanuele e Gaetani Villabianca, *Della Sicilia nobile*, Palermo, Libreria de' Santi Appostoli, 1759, p. 426 («Salguardia sotto li 4 luglio 1501, nell'Ofizio di Conservatore»); Johann Brunnemann, *Tractatus juridicus de inquisitionis processu*, Wittberg, Typ. Jenens, 1672, p. 187 («voce Salguardia»); Luigi-Antonio Faro, *Opuscoli catolico-politici*, Roma, Perego Salvioni, 1824, p. 104 («sotto la salguardia del Capo della Società»); Michele Chevalier, *Il Messico*, Milano, Corona e Caimi, 1864, p. 321 («Sorella maggiore di queste nazioni, le prende in salguardia»).

176/7: |e|²¹ né fa d'uopo ch'io v'illumini

Tipica mimesi gaddiana del parlato e delle scritture semicolte. Cfr. 252/13: «e né il falso in atto», 259/7: «e né si contentano»; BG 252/8-9:

²¹ Tra barre verticali le cassature degli editori.

«e né la compaginata istoria», 252/11: «e né l'apologetica»; *EPG* 232/1: «e né la compaginata istoria», 232/4: «e né l'apologetica», 232/5: «e né il falso in atto», 237/38: «non si chetano [...] e né si contentano».

180/26: E quelle, impugnato l'occhialino, a rimirare traverso lente l'erubescente orrore e a gridare: «bed, oh bed!»] «bad, oh bad!»

A proferire l'esclamazione sono «certe zitelle straniere» mentre, in un vicoletto fiorentino, assistono tra sdegnate e morbosamente attratte alla minzione *en plein air* di alcuni «beceracci»: l'allusione a *letto* (*bed*) non sarebbe pertanto fuori luogo (e si consideri che in alcune aree anglofone la pronuncia di *bad* e *bed* tendono quasi a coincidere).

205/11: la stessa ira che si mancasse di rispetto] che se si mancasse
La congiunzione ipotetica sottintesa — perfettamente gaddiana — è presente anche in 43/36: «un accento più liberato e più puro d'una bestemmia romagnola, anche la venga scaraventata fra le gambe dei carabinieri».

LF 274/36: schiamarola > schiumarola

Variante di *schiumarola* ('mestolo bucherellato per levare la schiuma') in alcuni dialetti dell'Italia centrale (provincia di Roma, Alto Lazio, Abruzzo); cfr. il *Dizionario cappadociano-italiano* (<http://cappadocia.altervista.org/dizionario.htm>) e il glossarietto del dialetto di Jenne a firma di Luciana Flamini e Mario Massimi (http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id_profilo=590).

E avremmo senz'altro lasciato a testo, rifugiando le debite correzioni in apparato, tanto le storpiature onomastiche²² (Nietsche,

²² «Come sopportare il doppio Beaudelaire del *Girolamo* e dell'*Adalgisa* nota 8? Eppure il fatto stesso che ricorra in due racconti diversi e che sia sempre così nei mss. dimostra trattarsi di una grafia d'autore, fatta 'a memoria', tipica di chi sa di possedere bene una lingua straniera (e Gadda conosceva molto bene il francese) e perciò non controlla ogni volta la correttezza della trascrizione delle parole dalla mente alla pagina: e così l'errore nasce e pervicacemente resta. Ripristinare la lezione corretta [...] ha un che di scolastico: questo non è un refuso, che viene a tradire la volontà di Gadda, è il suo modo (scorretto) [...] di scrivere il nome di Baudelaire» (Claudio Vela,

Frölich e Fröhlich, Saint Simon, La Vallier, Tilsitt, Mannlicher, Bismark) quanto le infrazioni alle norme grafiche nelle parole greche, latine e straniere, perché contribuiscono alla conoscenza dell'autore rivelandone sapere e lacune culturali:

20/10: deguerpire] déguerpier ~ 20/12: Rommel [...] her] him ~ 24/10: ἐπιθυμετικον] ἐπιθυμητικόν ~ 36/27-28: pépiniere] pépinière ~ 38/8: usus ac disciplina, quam a nobis accepissent] quae ~ 41/1: τυραννος] τύραννος ~ 56/28: kniecker] knicker ~ 59/37: jencur] jecur ~ 61/4: veaudevilles] vaudevilles ~ 62/24: mon cu] cul ~ 63/2: Revoluçao] Revolução ~ 70/2> ἦρωσ] ἔρωσ ~ 71/24: brulèrent] brulerent ~ 71/27: Αποκαλυψις] Ἀποκάλυψις ~ 71/33: die dute Wille] der ~ 72/17: συμπατια] συμπάθεια ~ 73/26: chassez] chassé ~ 78/17: συμπατια] συμπάθεια ~ 78/17> αντιπατια] ἀντιπάθεια ~ 83/29-30: reverbère] réverbère ~ 84/25: tâlons] talons ~ 100/28: rébec] rebec ~ 100/34: Wichtcraft] Witchcraft ~ 106/24: trhown] thrown ~ 115/11: térrasses ou le the] terrasses où le thé ~ 115/34-35: térrasses] terrasses ~ 121/15: emboitées] emboîtées ~ 132/35-36: Gerritt Van Hontorst] Gerit Van Honthorst ~ 133/36: Verweltung] Vergeltung ~ 137/2: pocker] poker ~ 139/34: σκειζω] σχίζω ~ 187/34: ρεῦμα] ῥεῦμα ~ 198/2: coktail] cocktail ~ 198/8: coktailizzato] cocktailizzato ~ 199/22: σχιζω] σχίζω ~ 201/31: coktail] cocktail ~ 203/8: Maitre] Maître ~ 204/21: demeler] démêler ~ 206/4: Xenophon-te] Xenofonte ~ 210/10: εθοσ] ἔθος ~ 212/14-15: medaille] médaille ~ 212/22: eblouir] éblouir ~ 223/15: a moi] à moi ~ 228/6: deguisée] déguisée ~ 228/7: defroquée] défroquée ~ 228/19: coktails] cocktails ~ 228/20: wiski] whisky ~ 230/3: λαγνεια] λαγνείαι ~ 241/7: αὐταρχία] αὐταρχία ~ 245/13: nil claudias non perficiunt manus] claudiae ~ 245/37: oblivimini] obliviscimini ~ 248/7: cette-fois-là] cette fois-là ~

nell'edizione da lui curata di Carlo Emilio Gadda, *L'Adalgisa*, Milano, Adelphi, 2012, p. 385). Corre appena l'obbligo d'avvisare che la medesima grafia ricorre già nel 1913 in Renato Serra (*Le lettere. Ristampa con l'aggiunta dei frammenti inediti del secondo volume e di un indice onomastico*, Roma, «La Voce», Soc. An. Editrice, 1920, p. 73).

248/7: vraiment] vraitment ~ LF: 270/31: pocker] poker ~ 273/37: deniaisé] déniaisé ~ 288/17: toi-même] toi- même

Ma è il comparto dei segni paragrafematici a registrare, come s'è detto, il maggior numero d'operazioni razionalizzanti e normalizzatrici (normalizzare Gadda?), non di rado anche nei casi di impossibile fraintendimento del senso, nei quali l'editore critico ha l'obbligo categorico di procedere — se proprio deve — con grandissima cautela. Esaminiamoli partitamente.

APOSTROFI E SEGNACCENTI

97/22: gua! bravo furbo te tu sei] gua'!

Nessun ostacolo all'intelligenza del termine: ergo, nessun provvedimento si rende indispensabile. Gli editori ritengono opportuno uniformare a BG 238/22 («della storia! gua'!») e a 250/35 («alla barra, gua'!»), ma per quale motivo non correggere in *guah!*, uniformando a 103/39 («Vo' vu' sete un bel gingillo, guah!»), a 121/17 («vedete, guah!») e a 132/1 («non l'avevan potute agguantar, guah!»), o a *I viaggi la morte*: «una bella mora, guàh!» (in *Opere*, cit., vol. III. *Saggi Giornali Favole e altri scritti I*, pp. 427-669, a p. 436)? E perché non agire, coerentemente ai criteri adottati, su 211/27 («in pro' dell'avvenire»), visto che *pro'* è apocope di *prode* e non vale certo l'opposto di *contro*?²³

80/16: lécito] lècito

²³ Segnaliamo altri mancati interventi (naturalmente secondo la logica degli editori), in alcuni casi non inutili ai fini della trasparenza semantica: 35/10-11: «della mancanza di senso e di cultura storica non diciamo del senso etico e religioso» ~ 53/34: «sotto la sua giurisdizione, che dico sotto il suo mancipio» ~ 74/38-75/1: «“Un mi seccare” gli gridò finalmente il padrone “uggioso tu sei!”» [*si noti come l'inciso non sia delimitato né da virgole né da lineette, tuttavia non s'interviene come altrove*] ~ 127/16-17: «co' le manine mia sui ginocchi sulla seggina bellina sedutino come a far cacchino» ~ 169/28: «viene esaltato a “motivo necessario” a “causale necessaria”» ~ 213/8-9: «Solo per far onore alla repubblica non per procurarsi una segreta erezione» ~ 216/27-28: «Un sadismo è evidente negli animali specie ne' feroci» ~ MS 307/35-36: «Voi mi direte bella scoperta da che mondo è mondo si sa dai ciottoli che la dignità».

La maggioranza dei dizionari (salvo il GDLI e il DOP) danno la forma con *-e-* chiusa prediletta dall'autore.

33/5-6: tacchî] tacchi

Gli editori dichiarano d'aver provveduto a «normalizzare gli accenti» (p. 416), tuttavia cassano — opportunamente — il segnacento circonflesso (che ha l'unica funzione di rendere il plurale di nomi e agg. in *-io* atono) in *succhi* (191/17) e lo conservano inesplicabilmente in *balocchî* (116/8), *fochî* (BG, 246/10), *tacchî* (ivi, 265/1) e nei frequenti casi (12/2-3, 139/12; BG 259/10) di *abbî* (cfr. pure MS 309/13: «di chi sappî fare»).

83/22: l'animalità del ragghiante, hi hà! hi ha] hi hà! hi hà!

La correzione — qui e nell'identico caso di 33/18 — è doverosa, ma basterebbe accentare la quarta interiezione come la seconda per ottenere il voluto giambo asinino (si noti che anche BG 258/30 e EPG 237 hanno «hi-hà, hi-hà»).

Passiamo all'interpunzione.

DOPO L'ESCLAMATIVO

18/3: Militare, e quale![,]²⁴ non ministrò guerre ~ 123/4: Datemi un'ideal[,] dice un personaggio

Molto spesso in Gadda, e non solo, l'esclamativo segna anche una pausa. Cfr. BG 245/25: «Militare, e quale! non ministrò guerre»; LF 285/26: «quale francese! quali idee! quali ragioni.» (non sfugga l'interruzione della serie, di cui s'è sopra discorso: l'ultima esclamazione è priva del relativo segno).

PRIMA DI UNA CONGIUNZIONE DICHIARATIVA

38/3: anche se l'impazienza delle nuove «generazioni»[,] cioè delle nuove ondate di appetenti, poteva muovere ~ 81/29: A' raduni[,] cioè ne le

²⁴ Le integrazioni sono chiuse tra quadre.

convocazioni obbligatorie di quelle tettine in mussola e piè scalzi fuor de la mota, i confederativi lenoni esibivano

Cfr. 45/34: «sono il simbolo ossia la imago», 88/17: «postribolo ciò è lupanare», 90/27: «pandemonio cioè casino», 118/3: «non trovando reali motivi cioè valori cioè contenuti»; EPG 282: «ne le sagre ossia ludi». Cfr. pure *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus*: «retti cioè piombati gli dei» (in *Opere*, cit., vol. II. *Romanzi e racconti*, pp. 953-66 [p. 959]). E non è uso esclusivamente gaddiano: cfr. Vittorio Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*, Firenze, Ricci, 1822, p. 51: «la mattina era la scuola di Geometria: il giorno quella di Filosofia ossia Logica»; Benedetto Croce, *La critica letteraria. Questioni teoriche*, Roma, Loescher, 1896: «Degli studii scientifici ossia generali intorno alla letteratura, il più noto» (p. 31); «l'operone vischeriano, formato di quattro grossi volumi ossia di un paio di migliaia e mezzo di grandi pagine» (p. 105). Si potrebbe obiettare che nei casi di specie si tratta anche della prima virgola demarcante un inciso, ma cfr. l'esempio seguente.

IN INCISI

63/14: Si studiavano discoprire, da sotto l'abito della modesta uniforme[,] quanto ancora potesse esprimere ~ 136/1-2: In questa fase sociale, come nella corrispondente ontogenetica[,] è massima la ingenuità
L'omissione della virgola a chiusura d'un inciso è assai frequente in italiano (e, soprattutto, non influisce sulla trasparenza semantica): «Ammetteva di aver lasciato l'Argentina, dove era possibile una sistemazione soddisfacente proprio per nostalgia della madre» (Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*, Torino, Einaudi, 1991, p. 132); «Il rifiuto delle cose, inerente alla sintassi seicentesca fa sì che il mezzo naturale per designarle» (Giovanni Pozzi, *Cultura impresistica nel p. Emmanuele Orchi*, «Paragone Letteratura», II, 20, 1951, pp. 44-53, a p. 53); «tra il 1929, anno della pubblicazione de *Gli indifferenti*, e il 1935, anno della pubblicazione de *Le ambizioni sbagliate* hai scritto diversi racconti» (Alberto Moravia, *Breve autobiografia letteraria*, in Id., *Opere. 1927-1947*, Milano, Bompiani, 1990, pp. I-XXXIII, a p. XIV); «Letteratura e società pertanto, a ormai più di un decennio di distanza da

Lingua, stile e società continuano a essere confrontate» (Andrea Mirabile, *Le strutture e la storia. La critica italiana dallo strutturalismo alla semiotica*, Milano, LED, 2006, p. 164).

PRIMA DELLA SECONDA CONGIUNZIONE DISGIUNTIVA CORRELATIVA

57/16: sia in conto loro proprio per il gran numero loro proprio[,] sia in ausilio ficace

La presenza di un sintagma causale fra i due correlati non rende obbligatoria una pausa.

PRIMA DELLA CONGIUNZIONE AVVERSATIVA

71/20: Il Priapo non fu capace di sublimazione cioè dell'impulso parallelo all'amore[,] ma solo di priapesca per quanto pestilente erezione ~ 71/28: non soltanto mediante la rivelazione [...] Paleo e Neo Testamentaria[,] ma anche con semi razionali

Cfr. 233/17: «varia non tanto secondo i singoli impasti psichici etico-personali (temperamenti) ma piuttosto secondo la cosa». E cfr. pure *La meccanica*: «L'intercessione di Irma a favore del cugino era stata bene accolta dalla signora Dagioni ma l'ingegnere alzò le spalle» (in *Opere*, cit., vol. II. *Romanzi e racconti*, pp. 461-589, a p. 575).

PRIMA DELLA CONGIUNZIONE NEGATIVA

186/35: il rapporto tra i sessi è necessaria cosa[,] né può comportare lo stato ascetico

Scelta interpuntiva lecitissima in qualunque scrittura.

PRIMA DELLA CONGIUNZIONE CAUSALE

120/19: cioè quasi venuti da nostra carne[:] poiché il nostro cervello-utero o cervello-minchia (secondo i casi) li interpreta ~ 148/38: Il modello d'altronde è necessario[,] poiché venuti a mancare gli apporti dell'alvo materno, del latte, delle cure della balia ecc. uno come ha da crescere?

Un esempio tra i molti: 73/21-22: «Non istarò qui approfondire l'analisi ché tempo fuggente [...] me 'l vietano».

PRIMA DI *ECC.*

139/14: fiero della sua famiglia e del suo lavoro, «del mè stabiliment»[,] ecc. ecc.

La virgola è del tutto facoltativa (cfr., ad es., 148/38 nella voce precedente).

TRA PIÙ BATTUTE

87/22-24: «L'Inghilterra ha gittato la maschera»[,] «L'Inghilterra deve scontare i suoi delitti»[,] «L'Italia ha bisogno del suo spazio vitale» ~ 90/37: «uh! che tremenda cosa la guerra!»[,] «uh! quando penso a quei poveri ragazzil»

Cfr. 49/31-33: «Questo e non altro!» «Questo è verità santa e tutto il rimanente è bugia!» «La patria lo esige. Morte al Tentenna!»

DOPO UNA PROPOSIZIONE SUBORDINATA DI COSPICUA AMPIEZZA ANTEPOSTA ALLA REGGENTE

119/27: Quando l'immagine o la parola inane raggiunge le fimbrie ovariche dell'anima sciocca[,] le satura ~ 141/28: Quando schizofrenia e follia narcissica attingono ai loro limiti[,] esse pervengono ~ 209/24: Salvo questi mezzi di onesta captazione dello spirito estetico delle genti nella loro fase storica attuale[,] la Chiesa è la istituzione che ~ 214/35: Pranzando un giorno sul terrazzo della casina Valadier (pranzo pagato dalla società) con certi ingegneri di fuoriviva[,] c'era a un tavolino

Cfr. 215/31-33: «Per procurarsi il cibo e la femina e in genere per aprirsi un cammino nella vita l'io deve vincere delle opposizioni».

PRIMA DI UNA PROPOSIZIONE RELATIVA INCIDENTALMENTE

211/7: Molti uomini di altissimo intelletto ed anima[,] che nella dizione romantico-ottocentesca solevano chiamarsi «genii», hanno lo sguardo sul passato

L'assenza della virgola non inficia la comprensione né dà luogo a fraintendimenti.

NELLE ENUMERAZIONI

140/23: incolumità[,] verginità (da virga) ed efficienza ~ 177/9: con grappini[,] raffio e arpagone ~ 227/30-31: un uomo medio normale (non frigido, non eunuco[,] non omosessuale[,] non sciupato da vizî precoci)
Cfr. 57/7: «un involto di Patria di birri e di femine», 70/5: «nel lavoro nel pensiero e ne l'opere», 83/30-31: «oscuramento delle anime degli intelletti e delle coscienze», 155/5-6: «costituiscono un complesso un inviticchiamento un fascio»; BG 276/14-16: «consuma quaranta minuti a lo specchio ad annodarsi la cravatta ad aggeggiarsi il zuffo a rimirarsi il naso e ad agghindarsi a parata». Cfr. pure *Il castello di Udine*: «con perianzio pistillone e stami» (in *Opere*, cit., vol. I. *Romanzi e Racconti*, pp. 289-564, a p. 505). Uso non esclusivamente gaddiano; un solo esempio: «le reazioni di sensibilità linguistica di gusto di cultura di posizioni spirituali di interessi materiali che determinarono modificazioni [...]. Attraverso questa ricostruzione l'opera ritrova naturalmente l'atmosfera di cultura di spiritualità di vita civile in cui maturò» (Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, p. XXVII).

PRIMA DEL DISCORSO DIRETTO

190/23: da ne poter dire il poeta, dell'immaginato suo funerale[:] «Neniae luctusque

Cfr. 112/18: «e ingerita santamente la Spezie udivano “Accipe Corpus Christi Domini Nostri”».

DOPO UN AMPIO SEGMENTO DI TESTO ANTEPOSTO ALLA REGGENTE

52/34-35: Dall'entusiasmo finto, in codeste di che si sta ora a ragionare, miseria furbiciattoleria di italianuzzi a ventre vuoto[,] germinò l'entusiasmo

L'apposizione della virgola è assolutamente facoltativa (cfr., ad es., Claudio Giovanardi in Id.-Elisa De Roberto, *L'italiano e le lingue degli altri*, Ro-

ma, Accademia della Crusca-«La Repubblica», 2016, p. 60: «Eppure una soluzione di compromesso tra la necessità di arricchire il lemmario con i forestierismi e quella di evitare che il forestierismo diventi l'unica risorsa lessicale a disposizione dell'utente esiste.». *EPG* 261/15-16: «Dall'entusiasmo metà vero metà simulato di codesta misera e, in certo senso, rispettabile furbiciattoleria di borghesuzzi a ventre vuoto germinò l'entusiasmo»; *BG* 290/2-5: «La carica affettiva (erotica) generale che in ciascuno di noi dagli stimoli nervosi e dal grappolo endocrino è suscitata non affronta e non serve l'esclusivo fine della riproduzione». Cfr. pure *Il castello di Udine* (cit., p. 119): «Quella che le cantatrici e i loro aiuti sogliono chiamare la vita è stata per me una immonda prigione [...] e quello che sogliono chiamare il bene, è stato il muro del carcere» (si noti come la virgola appaia solo in una delle due frasi di identica struttura). Sfugge, inoltre, il motivo per il quale gli editori siano d'opposto avviso nel caso — del tutto analogo — di 168/4, in cui si risolvono per la cassatura della virgola: «Ora, chi si propone di dettare altrui le norme d'ogni ritenutezza e le leggi universali del vivere|,| non può se non con operazione demoniaca imbarcare oggi una tesi e domani l'antitesi».

Non meno evitabile un folto drappello d'integrazioni e casature (coinvolta financo la messa in evidenza del soggetto!) atte solo a sottrarre al lettore la variopinta, personalissima interpunzione stilistica gaddiana:

32/20: stampa serva e leccatrice[,] e scempie e accomodate bocche ad ogni acquisito ludibrio ~ 38/15-17: Fare del giovine italiano una spia e uno sbirro[,] paroloni in bocca coltello alla cintola[:] e della spia e dello sbirro un prefetto e un ministro[,] paroloni in bocca coltello alla cintola ~ 40/21: In altre parole la pietra di paragone dell'eros della banda |,| sarà l'eros "consueto" ~ 65/3: Maschio, in quella che toglie[,] e' vuol sentire un'anima ~ 75/27: E dimolti ch'ebbero intelletto alto ed animo per sé sublime[,] e quasi uno disperato valore, pur dovettero iscendere ~ 87/4:

e' se la passeggia a braccetto co' la ragazza, e incontrato Padre Ippocastano, «Padre mio»] co' la ragazza e, incontrato ~ 91/36: talché un segreto e non proferito pensiero |,| era in lei ~ 124/24: essi si dichiarano colpevoli a tutti i costi[,] con la stessa voluttà con cui uno fa un bagno ~ 141/13: lei, allora, dall'esterno[,] la fa il giro dei cantari ~ 168/4: chi si propone di dettare altrui le norme d'ogni ritenutezza e le leggi universali del vivere |,| non può se non con operazione demoniaca imbarcare oggi una tesi e domani l'antitesi ~ 161/22: una grande pedagogia fu quella dei romantici e dei pre-romantici[,] e una pedagogia sui generis si riscontra anche ~ 166/14: Quante volte t'è avvenuto dire e pensare nella vita: «Ho sbagliato. Perdonatemi, che Cristo il Giudice perdoni.» Quante volte ti è stato dolce, nell'ora disperata, di chiedere verbalmente o mentalmente perdono a cui avevi offeso, pur nolendolo, nella tua cecità! Quante volte la povera serva [...] la si è rivolta alla tua gentilezza, non si potendo cavar di seno [...] quell'inopinato malestro.] malestro! [ma cfr. il già cit. BG 285/26: *quale francese! quali idee, quali ragioni.*] ~ 185/25: Il processo di sublimazione di quest'atto |,| è invece palese ~ 189/14: ché se il tudesco Cesare vuole, Pietro guelfo gli ha da voler contro più duro. Ch'egli[,] romano[,] è proprio quel che dicono [cfr. EPG 371/15: *Ché egli il romano Pietro era proprio quel che dicono*] ~ 205/10: Il mancare di rispetto a quell'oggetto |,| scatena nel folle ~ 207/18: che faccia la ruota con della roba che sentono chiamare "poesia" o con dell'altra roba che sentono chiamare "ingegneria"[.] senza capirne un fico secco né dell'una né dell'altra.

Séguita, *non sine quare*, a suscitare il biasimo dei grammatici e lo sdegno degli amatori dell'italiano l'uso della locuzione congiuntiva *piuttosto che* non già come introduttrice di proposizioni avversative e comparative, ma col medesimo valore disgiuntivo di *o*, *oppure*, per indicare un'alternativa equivalente anziché preferenziale, come nella frase *Sono favorevole all'ingresso in Italia dei rumeni piuttosto che dei turchi*, il cui senso non è, soccorre il contesto, 'I rumeni meritano di entrare in Italia mentre i turchi no', bensì 'Tutti meritano di entrare in Italia; che siano rumeni invece che turchi per me è indifferente'.

Tra i primi specialisti ad affrontare la questione Ornella Castellani Pollidori in «La Crusca per voi» rispondendo a un quesito rivolto da una lettrice romana al foglio semestrale fondato da Giovanni Nencioni:²⁵

[...] Si tratta, come ha correttamente individuato la nostra lettrice, di una voga d'origine settentrionale, sbocciata in un linguaggio certo non popolare e probabilmente venato di snobismo (in tal senso è azzeccata l'allusione nel quesito a un uso invalso «tra le classi agiate del Settentrione»). Era fatale che tra i primi a intercettare golosamente l'infelice novità lessicale fossero i conduttori e i giornalisti televisivi, che insieme ai pub-

²⁵ *Quesito della Sig.ra Miriam Ianieri di Roma*, «La Crusca per voi», n° 24, aprile 2002, pp. 11-12.

blicitari costituiscono le categorie che da qualche decennio [...] governano l'evolversi dell'italiano di consumo.

Non c'è giorno che dall'audio della televisione non ci arrivino attestazioni del *piuttosto che* alla moda [...]. Dalla ribalta televisiva il nuovo modulo ha fatto presto a scendere sulle pagine dei giornali: ormai non c'è lettura di quotidiano o di rivista in cui non si abbia occasione d'incontrarlo. E purtroppo la discutibile voga ha cominciato a infiltrarsi anche in usi e scritture a priori insospettabili (d'altra parte, se ha prontamente contagiato gli studenti universitari, come pensare che i docenti, in particolare i meno anziani, ne restino indenni?).

Gli esempi raccolti nel parlato e nello scritto sono ormai innumerevoli e le schede dei sempre più scoraggiati raccoglitori (è il caso della sottoscritta) si ammucchiano inesorabilmente. Eppure non c'è bisogno di essere dei linguisti per rendersi conto dell'inammissibilità nell'uso dell'italiano d'un *piuttosto che* in sostituzione della disgiuntiva *o*. Intendiamoci: se quest'ennesima novità lessicale è da respingere fermamente non è soltanto perché essa è in contrasto con la tradizione grammaticale della nostra lingua e con la storia stessa del sintagma (a partire dalle premesse etimologiche); la ragione più seria sta nel fatto che un *piuttosto che* abusivamente equiparato a *o* può creare ambiguità sostanziali nella comunicazione, può insomma compromettere la funzione fondamentale del linguaggio. [...]

Per quanto mi riguarda, non sono in grado di localizzare con sicurezza nello spazio e nel tempo l'insorgere della voga in questione. Mi risulta soltanto, sulla base di una testimonianza sicura, che tra i giovani del ceto medio-alto torinese il *piuttosto che* nel senso di *o* si registrava già nei primi anni Ottanta. [...] Il lancio vero e proprio del nuovo malvezzo lessicale, avvenuto senza dubbio attraverso radiofonia e televisione (e inizialmente — è da presumere — ad opera di conduttori settentrionali), sembra potersi datare dalla metà degli anni Novanta. Resta da capire la meccanica del processo che ha portato un modulo dal senso perfettamente chiaro, e rimasto saldo per tanti secoli, come *piuttosto che* a virare

— all'interno di un certo uso dapprima circoscritto e verosimilmente snobistico — fino al significato della comune disgiuntiva.

Basterà avere un po' di pazienza: anche la voga di quest'imbarazzante *piuttosto che* finirà prima o poi col tramontare, come accade fatalmente con la suppellettile di riuso. [...]».

Senonché, non solo la previsione (della Castellani Pollidori come d'altri insigni linguisti) pare essersi rivelata tutt'altro che veritiera, avendo ormai il «malvezzo lessicale» attecchito, forse irremissibilmente, nell'intera Penisola varcando ogni limite diamesico e di registro, ma, se è indubbio che l'irradiazione dell'uso risalgia all'ultimo scorcio dell'altro secolo, è altrettanto certo che non siamo in presenza — come generalmente si assume — d'una «voga» priva d'attestazioni letterarie. Grazie alle concordanze gaddiane allestite per il CNR da M. Luigia Ceccotti e Manuela Sassi,²⁶ è infatti possibile retrodatare il modulo perlomeno al 1928, data di composizione del breve saggio dal titolo *La molteplicità dei significati del reale*, poi confluito in *Meditazione milanese*.²⁷

Un sistema si dice che funziona bene (come p.e. una macchina) se ha eliminato gruppi di relazioni... come dire?... imperfetti no, che [*recte*: ché] tutto è, e nulla è perfetto piuttosto che imperfetto... ma gruppi di relazioni per così esprimermi estranei alla sua 'idea' e che ne ha 'tirati in barca' altri, conferenti a questa idea.

²⁶http://dbtvm1.ilc.cnr.it/corpus/DBTC_Isapi.DLL?AZIONE=Conessione&LINGUA=ITA&PROGETTO=GAD. Ringrazio Manuela Sassi dell'assistenza prestatami durante la consultazione.

²⁷ Carlo Emilio Gadda, *Meditazione milanese*, a cura di Gian Carlo Roscioni, Torino, Einaudi, 1974, p. 194; ora in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, edizione diretta da Dante Isella, vol. V. *Scritti vari e postumi*, Milano, Garzanti, 1988-1993, p. 754.

Nei 33 testi raccolti per l'omnia garzantiana da Dante Isella — oggetto delle concordanze — *piuttosto che* ricorre 34 volte, ben 5 delle quali con funzione trasparentemente disgiuntiva. Queste le altre 4 occorrenze:

avevano buttato là con efficace noncuranza [...] quella domandina impreveduta e poi preveduta e aspettata della sciarpa: e com'era, e di che colore era, e s'era di stoffa, o di maglia a mano, piuttosto che a macchina.²⁸

Non rimasero che due persone, convogliabili verso il *boudoir*: il capitano in *complet*, «bien que quelque peu démodé», e la già *miss* Bargon, ora *Fraülein*. Era, costei, un'alta e vigorosa donna, che non aveva detto una parola, a tavola: lo sguardo leggermente peso, imbambolato, come per un leggero esoftalmo, benché non portasse occhiali, e poi la gola piena, rigonfia, la pelle cereolattea, concorrevano alla edificazione, per accenni, di una *facies basedoide*. Neri i capelli, d'una estrema e tacita riservatezza, non si capiva se il suo volto e il suo gentile guardare si applicassero alla meditazione morale, all'analisi psicologica, o al calcolo: o a tutt'e tre. Quando si soffermava, lo sguardo un po' triste, sul gilè piuttosto che sul viso del capitano, sembrava palesare un certo imbarazzo e insieme un certo disinteresse, una timida o malinconica perplessità. Aveva l'aria di non riuscire a capire che cosa fosse un capitano²⁹

La preoccupazione maggiore di Beniamino, d'altronde, non derivava dal fatto che la sua Sostanza andasse a sbattere, in un giorno lontano, consumati tutti i secoli dei secoli, in testa ad uno piuttosto che ad altro marginale o addirittura estrinseco erede o Venarvagli o Golliati: ma

²⁸ Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in *Opere*, cit., vol. II. *Romanzi e racconti*, pp. 11-276 (p. 188). Iniziato nel 1945, il romanzo fu pubblicato a puntate nel 1946-'47 dalla rivista «Letteratura», poi da Garzanti nel 1957; s'avverta che il modulo ricorre solo nell'edizione garzantiana.

²⁹ Carlo Emilio Gadda, *Socer generque*, «Il Ponte», III, 11-12, novembre-dicembre 1947, pp. 1145-61; poi in Id., *Novelle dal Ducato in fiamme*, Firenze, Vallecchi, 1953, e Milano, Garzanti, 1963; ora in *Opere*, cit., vol. II, cit. (in *Accoppiamenti giudiziari*, pp. 791-813), p. 799.

dall'atroce rischio che ad ogni nuovo accoppiamento di eredi, suberedi, ed eredi probabili Ella correva, di sminuirsi un po' per volta³⁰

I rami (di un pero, di un sorbo) vengono chiamati i legni, ancor oggi: e legno egualmente il tronco, il fusto di un alberello. Talché mi si riduce a mente il vergiliano oleastro «nautis olim venerabile lignum», venerato un tempo dalla gente del mare, nonché il sorriso di Orazio maliziosetto là là dove Priapo, una specie di Pinocchio latino, racconta che Geppetto faber (= falegname), incerto se fabbricare di un certo tronco un dio piuttosto che uno sgabello, si risolvette pel dio³¹

Se il 2° e il 4° esempio non danno àdito a dubbî (ma basterebbe ovviamente una sola occorrenza a provare la contemplazione del modulo nella lingua gaddiana, e quindi a suffragare la nostra tesi), alcune ragionevoli perplessità potrebbero suscitare gli altri tre.

Nel 1° («tutto è, e nulla è perfetto piuttosto che imperfetto») l'alternativa è inconfutabilmente equipollente («nulla è perfetto come nulla è imperfetto») benché la disgiunzione sia radicale, non attenuata: *aut*, insomma, non *vel*: congiunzioni disgiuntive, perlappunto, mentre *piuttosto che* introduce solo ed esclusivamente proposizioni avversative e comparative.

Nel 3° («Quando si soffermava, lo sguardo un po' triste, sul gilè piuttosto che sul viso del capitano, sembrava palesare un certo imbarazzo [...]») il fatto che lo sguardo non si soffermi sul viso del capitano bensì su un elemento secondario potrebbe essere funzionale all'imbarazzo evocato da Gadda; ma si noti che lo

³⁰ Carlo Emilio Gadda, *Accoppiamenti giudiziari*, cap. eponimo del — parola di Gadda — «romanzetto» uscito a puntate in «Palatina» tra il 1957 e il 1958 e ora in *Opere*, vol. II, cit., pp. 591-920 (p. 901).

sguardo («basedowoide») della signora Bargon, oltre che «palesare un certo imbarazzo», manifesta anche «disinteresse»: «Aveva l'aria di non riuscire a capire che cosa fosse un capitano»; ergo: 'indifferentemente sul gilè o sul viso del capitano'.

Anche nel 5° («incerto se fabbricare di un certo tronco un dio piuttosto che uno sgabello, si risolvette pel dio») abbiamo un'alternativa certamente totale, ma niente affatto preferenziale: si può essere incerti se X o Y, non se X piuttosto che Y (*Sono incerto se bere vino piuttosto che birra* non equivale forse a *Sono incerto se bere birra piuttosto che vino?*): l'alternativa paritaria — non preferenziale — è implicita nel concetto stesso di incertezza.

Il disinvolto impiego del modulo negli scritti sia saggistici che narrativi (non pure, si badi, nel discorso indiretto libero e in contesti mimetici del parlato) nonché la straordinaria sensibilità linguistica del *gran lombardo*, abilissimo a intercettare ogni minima inflessione non meno dello scritto che del parlato d'ogni epoca e luogo, inducono a ipotizzare un'origine non idiolettale del fenomeno. Ai tecnici il compito d'accertarlo. Anticipiamo, intanto, due reperti che, oltre alla retrodatabilità, ne confermano la lombardità, o comunque la diffusione dal Settentrione:

Carlo Cadorna [Pallanza 1809-Roma 1891], *Atti del parlamento subalpino raccolti e corredati di note e di documenti inediti da Galletti Giuseppe e Trompeo Paolo*, tornata del 24 gennaio 1851, Firenze, Tipografia Botta, 1865, p. 654: «Quando alla Camera si presentano sullo stesso oggetto due progetti i quali sono diversi l'uno dall'altro non solo nella forma, ma anche nella sostanza, è indispensabile che prima di entrare nella loro discussione la

³¹ Carlo Emilio Gadda, *Il latino nel sangue*, uscito originariamente nell'«Illustrazione italiana» nel 1959, poi ripreso in Id., *Il tempo e le opere. Saggi, note e divagazioni*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1982; ora in *Opere*, cit., vol. III. *Saggi giornali e favole I*, pp. 1151-61 (p. 1160).

Camera adotti di prendere per norma piuttosto l'uno che l'altro progetto»;

Giovanni Vidari [Vigevano 1871-Torino 1934], *Il moralismo di Kant*, «Rivista filosofica», VIII, 4, 1906, vol. IX, p. 490: «non è più capace di definire alcuna cosa, non è più capace di definire un dovere *piuttosto che* un non-dovere, una libertà *piuttosto che* una non-libertà, una causa *piuttosto che* una sostanza, la coscienza piuttosto che l'incoscienza, il ragionevole piuttosto che l'irragionevole».

In questa sua ennesima fatica gaddiana³² (ricordiamo, fra i molti contributi in rivista e in volume sul prosatore lombardo, *Fiorentino antico e vernacolo moderno in «Eros e Priapo», Invenzioni lessicali gaddiane e Gadda. Storia linguistica italiana*) il linguista Luigi Matt allestisce — in assenza, si badi, d'un dizionario storico del dialetto capitolino e dovendo quindi riferirsi a più di trecento autori dell'altro secolo, in gran parte malnoti persino agli specialisti di letteratura dialettale: ciò dia la misura dell'impresa — un lessico completo dei romaneschismi presenti nella redazione definitiva del *Pasticciaccio* (oltre quattrocento lemmi rispetto alle «poche decine di parole o locuzioni finora considerate dagli studiosi», non senza forti abbagli interpretativi), nonché un glossarietto di quelli contenuti nella sua prima stesura (apparsa in «Letteratura» nel 1946), confutando la tesi dei critici più autorevoli, tra cui Paola Italia ed Emilio Manzotti, secondo cui Gadda si ispirerebbe direttamente al modello dell'amatissimo Giuseppe Gioachino Belli, non allevando alcun intento mimetico del parlato plebeo. Matt dimostra, invece, che i bellissimi non superano la ventina e le parole estranee all'uso del poeta romano oltrepassano il centinaio:

³² Luigi Matt, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana. Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012.

[N]on ci sono quindi dati sufficienti a far parlare di una matrice belliana. A nessuno, d'altronde, verrebbe in mente di parlare di “matrice dantesca” per la prosa di Gadda, nonostante le centinaia di riprese puntuali dalla *Commedia* identificate nelle sue opere. [p. 181]

In realtà, tra il modello di Belli e il romanesco novecentesco è il secondo a guidare molto più spesso le scelte di Gadda. Un'ulteriore riprova si ha verificando il trattamento di quelle parole che nei *Sonetti* si presentano in una variante diversa da quella che poi si sarebbe affermata in romanesco. A fronte di un paio di casi in cui nel *Pasticciaccio* si riproduce la fonetica belliana (*avvantasse* e *discorre*), per una dozzina di parole l'opzione di Gadda è per la fonetica postbelliana (*arubbà, burino, canofièna, corridore, fojetta, insognasse, insognato, inturcinà, marana, paoli, papié, quatrini*). E anche quando le differenze tra il romanesco belliano e quello novecentesco riguardano la semantica, la scelta ricade sul significato moderno (come accade ad esempio per *racchia* e *scatorcio*). [pp. 184-85]

Inoltre:

[H]o cercato di dimostrare come in realtà le forme e i fenomeni dialettali rintracciabili nella versione definitiva (per la quale, come si sa, Gadda si è servito della consulenza del principale poeta romanesco del tempo, Mario Dell'Arco), siano, in larghissima maggioranza, propri del parlato della Roma dei primi decenni del Novecento (ricordo che la vicenda è ambientata nel 1927), e che «[i] dialoghi, in particolare, appaiono come rappresentazioni sostanzialmente verosimili del modo di esprimersi dei personaggi messi in scena» [...]. (pp. 7-8)

Scoperta a dir poco sensazionale, destinata a seminar scompiglio in più d'un distretto dei *Gadda studies*.

Ma il Nostro è analista troppo raffinato e prudente per non essere ben consapevole dei rischi annessi a una tale operazione. A parte le molte identità tra romanesco e italiano dovute alla toscannizzazione del primo verificatasi a decorrere dal XVI secolo, ciò che impedisce spesso di segnare confini certi, la parola gaddiana, caratterizzata da accesa espressività e da una prismatica molteplicità di registri e punti di vista, rende oltremodo arduo cogliere la romaneschità di molti termini. Ecco alcuni esempi dei criteri di selezione (dai quali si evinca l'acuzie e l'estrema cautela del critico):

Ci si può chiedere come vada interpretato il participio passato *untato*, che ricorre due volte nel romanzo. Il verbo *untà* è accolto [nel *Dizionario romanesco* di Fernando Ravaro, Roma, Newton & Compton, 1994], che ne riporta un'attestazione del poeta settecentesco Benedetto Micheli. Ma è legittimo sospettare che questa forma, di cui non sono note altre tracce in romanesco, non sia mai stata davvero in uso nel dialetto, che conosce invece le forme *ontà* e *ogne*. Bisogna inoltre considerare tre fatti: a) a Gadda era certamente ignota l'attestazione di Micheli, dato che il poema *La libertà romana acquistata e difesa* era ai tempi della composizione del *Pasticciaccio* ancora inedito; b) il verbo è utilizzato nel romanzo in passi impostati su un registro letterario piuttosto elevato; c) la forma si ritrova in altri testi gaddiani, dove il romanesco non ha nulla a che fare. Per tutti questi motivi sembra quindi opportuno non inserire la parola nel glossario. [pp. 14-15];

Anche il verbo *abbadare* non va interpretato come romanesco (anche se nel dialetto è corrente), dato che il contesto («per abbadare dietro alle belle») è assai simile a vari passi di altre opere gaddiane in cui il romanesco non ha luogo; del resto, *abbadare dietro* è locuzione sconosciuta al dialetto (ma non all'italiano: è registrata in Tommaseo-Bellini 1865-1879,

con la seguente definizione: «perdere il tempo in cose meno importanti di quel che si deve, oziare, bighellonare»). [p. 15];

Per quanto riguarda *zebedei*, vocabolo non estraneo al romanesco (dove però è poco frequente, e certamente molto meno comune di *cojoni*), la forma adottata induce ad escludere che Gadda lo usi in quanto romanesco (l'unica grafia possibile in dialetto è *zebbedei*, e nel *Pasticciaccio* il raddoppiamento di *b* intervocalica è rappresentato sistematicamente); anche il contesto, d'altronde, non è dialettale (la frase «levatecelo un po' dagli zebedèi questo missionario del cacchio» è attribuita ad immaginari indigeni africani). // Un caso interessante, perché mostra con tutta evidenza una difficoltà data dalla peculiare prosa gaddiana, è quello di *intorcolare* 'attorcigliare' («un cioccolatinone verde intorcolato alla Borromini»), verbo indicato in GRADIT come romanesco, ma che in realtà è del tutto sconosciuto al dialetto. Il fatto che la voce sia registrata in quel dizionario a partire proprio dall'attestazione gaddiana chiarisce ogni dubbio: si tratta evidentemente di una neoformazione, la cui presenza in un romanzo così densamente permeato di dialetto ha tratto in inganno i lessicografi. [pp. 15-16].

Uno dei pregi d'una siffatta indagine filologico-linguistica, vero e proprio *close-reading*, è che essa consente di individuare casi di parole-fantasma e di errori d'autore, o refusi, sinora sfuggiti a tutti gli editori del *Pasticciaccio*. Si consideri *strugnocolo* 'bitorzolo', totalmente privo di riscontri letterari e lessicografici; in romanesco è attestata la voce *sbrugnocolo*, di identico significato, sicché non può che trattarsi d'errore di stampa: «un tipico caso di parola fantasma, accreditata oltreché dal GRADIT dal GDLI, che la registra sulla scorta dell'attestazione gaddiana» (s. v.). O *nizziche* 'soldi', pure ignota al romanesco: è dunque «ipotizzabile che si tratti di un semplice refuso per *ruzziche* (usato da Gadda nel medesimo significato in una battuta dello stesso personaggio), ori-

ginatosi da una cattiva lettura del manoscritto (nella scrittura a mano, le sequenze *ru* e *ni* possono essere piuttosto simili)» (s. v.).

Un lavoro così imponente (si noti, tra l'altro, che il volume è arricchito da un'appendice in cui si spogliano ed esaminano dettagliatamente i dialettismi, i fiorentinismi, le voci disusate, i tecnicismi, le neoformazioni, i latinismi, i grecismi e i forestierismi del romanzo) non può non suscitare qualche perplessità (nella fattispecie, per la verità, in dosi tutt'altro che massicce, data la statura del critico-linguista).

Sarebbe forse stato miglior partito evitare la tipizzazione dei lemmi, rispettando gli accenti apposti dal narratore, e soprattutto non accogliere nel glossario vocaboli quali *notaro* («Al di là del confessore, e notaro»), arcaismo plausibilissimo in Gadda, per giunta inserito in un luogo tonalmente elevato, e *odori* 'insieme d'erbe aromatiche' («l'ora delle mozzarelle, dei formaggi [...], degli odori, delle insalatine prime»), voce comunissima in italiano e situata in un contesto manifestamente non dialettale, ove si eccettui il meridionalismo — non già romaneschismo — *mozzarelle*.

Quanto a *squadrà* 'piacere', scrive Matt:

Nessun riscontro, né letterario né lessicografico, per quest'accezione; il romanesco sembra conoscere solo il significato di 'guardare con insistenza'. Il contesto [«un brigadiere de li carabinieri: un palo che poco je squadra, così rosso e nero, e che ce squadra poco un po' a tutti, in certe circostanze»] fa ipotizzare che Gadda consideri l'accezione (peraltro ignota anche all'italiano) come propria del romanesco; si tratta verosimilmente di un errore. [s. v.]

Al contrario, il verbo è familiarissimo ai nativi della capitale (e non solo) nell'accezione di 'sconfinferare, andare a genio, aggra-

dare, garbare’, lasciando stare che la frase «non mi squadra» restituisce in rete ben 281.000 risultati.

Ed ecco come l’autore analizza la voce *tecco*:

agg. di signif. incerto (forse ‘tarchiato’): «Sei troppo racchia [...]. E troppo tecca, sei». Nessun riscontro, né letterario né lessicografico. Difficile spiegare questa voce, che non risulta propria del romanesco ma è inserita in un discorso diretto di un personaggio dialettologo. Si tratterà di un errore di Gadda; ma rimane da decifrare la provenienza del termine, che forse potrebbe essere accostato al toscano *tecchio*, definito «grosso, badiale» in FANFANI 1863, anche considerando il fatto che la ragazza *tecca* era stata in precedenza definita dal narratore *tracagnotta*.

Esistono, invece, riscontri sia lessicografici sia letterari (non romaneschi): GDLI s.v.: «(*técchio, téggio*), agg. (plur. m. *-chi*). Region. Grande, grosso. // *Cecco del Pulito* [...]: Palpeggiando quel bel petto *tecchio*. // Gonfio per il cibo ingerito in quantità eccessiva. *Giannini-Nieri* [...]: ‘Avere il corpo *tecco* o sentirsi *tecco*’: sentirsi pieno per troppo mangiare. [...]».

L’ultimo dubbio concerne *tignoso*:

‘misero, di basso livello’: «in una catapecchiucola delle più tignose»; «vivevano là tra quei bottegari tignosi» [...]. Nessun riscontro, né letterario né lessicografico, per questa accezione. L’aggettivo è comune in romanesco nei due significati indicati da una chiosa di Belli: «dicesi tanto a chi soffre di tigna, quanto a colui che pecca di ostinazione». Si tratterà di una voluta risemantizzazione, la cui romaneschità di base è quanto meno dubbia (l’aggettivo è infatti comune anche in italiano).

Sennonché il Treccani, oltreché «affetto da tigna» e «Avaro, spilorcio» (quest’ultimo perfetto per il secondo contesto), dà il si-

gnificato di «Persona vile, dappoco, spregevole» (idem), riportando un esempio boccacciano: «io non mi pongo né con ragazzi né con tignosi» (*Decameron* V, 10); mentre il GDLI: «Fatiscente, scalcinato, screpolato (un edificio)» (adattissima al primo caso), col seguente esempio: «quella morta collina che si estende lunga lunga a tramontana del mio paese, tutta cinta di spine e ruderi tignosi» (Vincenzo Cardarelli, *Opere*, Milano, Mondadori, 1981, p. 885).

Nel 1956, allorché diventa consulente di Livio Garzanti, il giovane Citati non può sospettare che gli verrà affidato un compito impossibile: occuparsi del più impervio, moroso, nevrotico, geniale scrittore del Novecento, Carlo Emilio Gadda. Rapidamente, Citati ne conquista la fiducia: e a questo miracoloso sodalizio dobbiamo libri come il *Pasticciaccio*, *I viaggi la morte*, *Accoppiamenti giudiziari*. Ma alle funzioni di editor ne ha ben presto aggiunte di ancor più delicate: quelle di confidente, consigliere, amico e gaddista militante — in altre parole, di *intermediario* fra l'Ingegnere e il mondo.

Così il compendio in quarta dell'intensa postfazione al volume³³ di Giorgio Pinotti — responsabile con Paola Italia e Claudio Vela della pubblicazione delle opere gaddiane presso Adelphi, di cui è editor in chief —, che ripercorre con mirabile precisione ogni singola fase del rapporto umano e letterario tra il prosatore lombardo e il suo «solerte coadiutore» (parola di Gadda).

Ricorda Citati:

Per certi aspetti mi aveva eletto suo padre (io ero infinitamente più giovane di lui)», mi chiedeva consiglio per tutte le cose della vita: le tasse, la

³³ Carlo Emilio Gadda, *Un gomito di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, a cura di Giorgio Pinotti, con un saggio di Pietro Citati, Milano, Adelphi, 2013.

domestica, il cibo, l'editore, il rapporto con gli scrittori e *tutti* gli esseri umani. Di Gadda mi occupai molto.³⁴

ho continuato a vederlo sempre. Con lui facevo come con i ragazzi dell'Avviamento: gli raccontavo storie. [...] Mi chiedeva di leggergli *I promessi sposi* (glieli leggevamo Ludovica Ripa di Meana, Giancarlo Roscioni e io). Il giorno prima della morte gli lessi il capitolo della sorpresa notturna, quando Renzo e Lucia vanno a farsi sposare, dove c'è quella scena straordinaria di comicità e di avventura: mi ricordo che Gadda moribondo rideva con le sue risate sussultorie... È stato l'unico grande uomo che ho conosciuto nella mia vita, come profondità tragica di esperienza e di spirito.³⁵

Non meno clamoroso che inopinato, il successo del *Pasticciaccio* (1957) getta Gadda nel più cupo sconforto esacerbandone senza rimedio le già acute nevrosi: è letteralmente terrorizzato dai detrattori, pur non perdendo mai un ette del suo trascinate umorismo intriso d'ira *erga omnes et omnia*:

Falqui mi ha redarguito e disapprovato sul «Tempo» [...] e, rifacendo il titolo del più antipatico libro di Céline, intitola il suo stroncatorio articolo: «Bagattelle per un massacro», dove massacro è brutto francesismo. Pecca di mendacio, e di malevolenza non³⁶ letteraria [...]. Falqui riesce inutilmente stroncatorio verso una scrittura che è costata lavoro penoso, umile fatica: e fa di tutto per avviarsi a ottenere il Diploma di Anima Bella, e di Primo Portafortuna d'Italia. È già la terza volta che mi bistratta o bistrattuccia, e sempre in occasione di premî [...]. Si direbbe che faccia parte della Associazione Italiana per la non-protezione degli animali (tipo Gadda)

³⁴ Pietro Citati, *La civiltà letteraria europea da Omero a Nabokov*, a cura e con un saggio introduttivo di Paolo Lagazzi, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 2005, p. LXXXI.

³⁵ Ivi, p. XCII.

³⁶ Le sottolineature sono testuali.

La “congiuntura” mi è nemica; le reazioni ostili, per non dire malvage, dei lettori e recensori e quotidiani che so, non migliorano le scarse possibilità di contrastare a chi vuol nuocermi in ogni modo.

Si sente schiacciato dalle sempre più insistenti lusinghe dei gazzettieri letterari in cerca di *scoop*:

La Signora Bellonci mi ha fatto perdere due mattinate con un fotografo-filosofo: ho dovuto rifare il giro Merulana-Celio che avevo già fatto con quello di «Settimo Giorno». Continue aggressioni per visite, cene, colloquî che indicano perditempi e stanchezza di giorni e giorni.

Ma soprattutto oppresso dalle scadenze impostegli dagli editori, visti come iene in rissa sulla preda:

Tre editori nuovi, fra cui Monti successore di Longanesi, mi hanno fatto proposte innominabili, con perditempo e agitazione mia. Mondadori torna all’assalto con proposte anche più gravi

La ringrazio col cuore di tutto quanto Lei ha pastettato pro domo mea, della fatica con cui mi ha assistito, del conforto che mi ha dato all’“opera”. [...] La ringrazio delle trattative con l’editore torinese moroso, perché levi l’ancora e rompa gli indugi. Creda, con gli editori, anche per colpa mia, sono ai mali passi: certe volte dispero di potermi salvare. Quando nessuno mi voleva, è logico che si fosse determinata in me la psicosi “mi attacco a tutti i salvagenti”, volume per volume. Così mi sono cacciato in un ginepraio di amanti finti, di fataloni imbronciati che dicano: «te tu m’hai tradito con Calumero», e giocano sulla mia pusillanimità di cittadino che vorrebbe avere buoni (ma corretti) rapporti con tutti.

Un senso di disperazione mi prende, Livio [Garzanti] ha voluto mandarmi altro denaro: soffoco negli impegni, avrei bisogno di andarmene, di scomparire [...]. Avrei proprio necessità di una chiacchierata con Lei,

di sapere che Livio [Garzanti] e don Raffaele [Mattioli] e Giulio [Einaudi] non mi accusano di fellaonia. Vorrei restituire i soldi ipotecanti il futuro: e ritirarmi a Varese, e salutare con «arrivederci e grazie» tutti i sofi e sofisti romani.

A Lei vorrei assolutamente parlare, prima che mi accada il peggio, vale a dire lo strangolamento da parte di avidi e dissennati ricattatori d'ogni genere, per chiarirle ancora una volta la mia buona fede con Gar. [Garzanti] e soprattutto il fatto del “sequestro di persona” di cui sono stato vittima: da parte di chi ha chiesto il mio consenso per la cessione del «Giornale di guerra ecc.» e, alla mia risposta cortesemente negativa, ha deciso come ha creduto al di fuori della mia volontà e responsabilità e del mio diritto legalmente stabilito.

Di questa gente, di queste continue ladrerie non ne posso più. C'è da impazzire. Degli Edit. non parliamone, e della sconcia e brigantesca mafià di chi vuole stampare libri che altri ha pagato, soccorrendomi e consentendomi di vivacchiare.

Una scrittura ciclotimica, parto d'un io drammaticamente scisso ma comicamente ritratto:

Caro Citati, preghiera di voler concedere venia alla mia lettera di jeri 29 luglio, scritta in un momento di esasperazione da calura, e grande stanchezza e malessere. Preghiera di lacerarla e di arderla su carboni accesi in precedenza. Dopo combustione e incinerimento, preghiera di dimenticare il testo e di non lasciarne trapelare neppure il sospetto, specie a L. [Livio Garzanti], né a Plu-Plu, ossia Plou-Plou [Raffaele Mattioli]. Sono moti aberranti, i miei, di una psiche malata in un corpo malato. Non La seccherò più, né Le scriverò più.

Voglia perdonare la mia lettera, così barocca, e considerarla come conseguenza fisio-chimica dei medicinali eccitanti, non tollerati in genere dal

mio sistema nervoso. Ancora la prego di lacerarla e porgerne i minutissimi pezzi al Maestrale, se pure trascorre da Cervo.

Perfino la rappresentazione del dolore, sotto specie di referto clinico, reca accenti di trascinante *humour*.

Stetti al Policlinico fino al 20 lunedì, e fui sottoposto a tutti gli esami: sangue, urine, radioscopia del torace, radiocardiogrammi; oltre pressione, peso ed esame oftalmico. Per sangue e urine tutto normale, anzi soddisfacente: la radioscopia e radiografia (lastra) ha rivelato dilatazione del cuore e dell'aorta, fatti artrosici alla colonna vertebrale, ma nulla di immediatamente pericoloso, pare. Il radiocardiogramma dà il noto "complesso di branca", tipo Wilson. L'enfiséma polmonare già segnalato a opera di precedenti sanitari e, se ben ricordo, di Suo Cognato il prof. Paolini, ha ricevuto conferma. Confermata la necessità di dieta a-sodica (senza sale) e misuratissima in tutto.

Praticamente sia la dieta, sia le infinite pasticche (sive "compresse") mi hanno ridotto senza forze: la diminuita pressione deprime psicologicamente e mentalmente, lasciandomi in uno stato di sconsiderata vacuità mentale: quel cervello da ragazza grulla che così poco si addice alle istanze del nostro lavoro. [...] Altro tormento è il blocco delle funzioni organiche "basilari" (come dicono i sociologi e i politici), che sembra tuttavia non preoccupare i terapeuti e gli iperterapeuti. La vecchia medicina galenica e pliniana se n'è ita.

Le ipotesi sono tre: una influenza a-tipica (cioè di ceppo ignoto asioafroide tra giallo ed eburneo): un avvelenamento da cibo deteriorato, non si può sapere se domestico o trattoriale, ma anche questo da retrogradarsi nel tempo, ad almeno 15-18 giugno: una febbre tifoide non avvertita.

Il risentimento di Gadda non risparmia neppure la società letteraria che lo ha accolto senza riserve come un trionfatore:

Bertolucci e Pasolini apparsi per una ennesima cena con Moravia-Morante-Zolla in Trastevere [...]. Molto baccano, «le borghesie fasciste, il Risorgimento fascista», ecc. La mania della storiografia facile mi pare che prenda la mano per non dire la lingua ai commensali, ai direttori o collaboratori di «Nuovi Argomenti» e altre sociologiche e ideologiche riviste. Ma la gentile Morante urla e pontefica troppo. [...] Uno dei commensali in Trastevere ha ordinato e distrutto prosciutto e melone, osso-buco in forma di Trinacria di dimensioni invereconde, filetto alla griglia dimensione controsuola; spìgola, e gnocchi alla sabato-romano, ordinò ma non potette avere nella confusione e nell'urlo; e spremute e zucchero. Ma solo il Gadda è pantagruelone e gargantuoso. Fra le altre trovate cliniche, mi sono state autorevolmente e seriosamente suggerite delle “supposte di glicerina”, a scopo elicitante. Ma nel luglio romano la signorina “supposta” arriva per così dire a piè d'opera che è una pallina gelatinosa in procinto di squagliarsi; il presumere di incul...care la virtù suppositizia o suppositiva che dir Lei voglia nel cu...ore dei refrattarî con un ricciolino di burro semisfatto è una trovata dell'Accademia che giustifica tutte le mie debolezze nei confronti del dialetto.

Quarantaquattro lettere tutte da godere, che Pinotti — critico, filologo di vaglia, gaddista acuto e informatissimo — cura con una perizia senza confronti nel comparto epistolare della nostra editoria, assistendo il lettore con dati di prima mano, incroci di carteggi e approfondimenti lessicali).

Il volume è corredato, oltre che da un regesto in cui si descrivono dettagliatamente i manoscritti e la loro elaborazione, da un breve saggio di Pietro Citati (*La «Cognizione» e il «Pasticciaccio»*) risalente al 2008, che non avendo nulla da spartire né con la materia del libro né col rapporto tra il critico fiorentino e il Gran Lombardo, risulta rotondamente supervacaneo; in sua vece sa-

rebbe stato assai più opportuno inserire un Indice dei nomi, vista la selva di riferimenti e di allusioni che affolla quasi ogni lettera.

Tra i numerosi carteggi gaddiani, questo con Goffredo Parise³⁷ — modesto sceneggiatore cinematografico e narratore non più che decente di cui s'è ormai persa, non senza motivo, ogni memoria — è indubbiamente il meno interessante sotto tutti i punti di vista, sia per l'esiguità dei documenti (15 lettere di Gadda, scritte nel breve periodo compreso fra il 29 ottobre 1962 e il 31 maggio dell'anno seguente; solo 3 di Parise, 15 marzo-24 agosto 1963) sia, soprattutto, per lo scarsissimo apporto che essi recano al ritratto dei protagonisti, trattandosi in massima parte di mere comunicazioni “di servizio” in cui nessuno dei corrispondenti brilla né in forma né tantomeno in sostanza.

Non è ovviamente dello stesso avviso Domenico Scarpa, che in quarta di copertina così “lancia” il carteggio:

Gadda e Parise cominciano a frequentarsi nel 1961, allorché Parise acquista una casa a Monte Mario, non lontano dall'appartamento di via Blumenstihl 19 dove Gadda è approdato dopo lunghe peregrinazioni e innumerevoli camere d'affitto. [...] Parise ha poco più di trent'anni, cinque romanzi — fra cui un bestseller, *Il prete bello* — al suo attivo e una MGB rossa [...]. Gadda vede nel giovane Parise «un surreale d'impeto»: gli fa

³⁷ Carlo Emilio Gadda-Goffredo Parise, «*Se mi vede Cecchi, sono fritto*». *Corrispondenza e scritti 1962-1963*, a cura di Domenico Scarpa, Milano, Adelphi, 2015.

leggere Darwin, cerca maldestramente di proteggerlo, [...] non cessa di testimoniargli un affetto e una premura che sorprendono chi conosca la compassata cerimoniosità dell'Ingegnere. Parise scarrozza Gadda incurante del suo terrore di essere visto, e criticato, a bordo di una rombante biposto, lo sfotte con un'irriverenza che cela una «profonda, alta ammirazione», gli dedica quattro memorabili scritti: che, insieme alle lettere che i due si scambiarono, documentano una fra le più imprevedibili e vibranti amicizie del Novecento.

E nel commento:

di norma Gadda racconta che sta male per poter non fare. Con Parise, al contrario — e il caso brilla per la sua unicità —, Gadda si dilunga sui propri impedimenti per rammaricarsi di non poter fare qualcosa di cui, viceversa, avrebbe grande desiderio: partire, raggiungere l'amico, stare in sua compagnia. [p. 27]

Duole non poter condividere nemmeno in parte le suggestioni dell'infervorato curatore: non c'è infatti il minimo dubbio che il tono e i temi di Gadda siano i medesimi con tutti i destinatari delle sue missive: interminabili sfoghi, grottesche geremiadi circa la propria indigenza e stato di salute, orrore della comunità letteraria, incontenibile ardore affettivo e dichiarazioni di stima plenaria per il corrispondente, salvo colpirlo alle spalle alla prima occasione, come risulta anche qui (p. 171) da una lettera a Gian Carlo Roscioni del 30 agosto 1963:

nella questione con lui [Valentino Bompiani] si è introdotto, non so se richiesto o *volontario*, il simpatico e *fino ad ora* umano e gentile “pazzere-llo”, voglio dire l'autore del «Prete Bello».

L'intromissione mi è dispiaciuta parecchio perché ha dato a Val. Bo. delle informazioni assolutamente inesatte, per non dire gratuite. Dagli amici ti salvi Iddio! (Correggo il proverbio: da *certi* amici...).

S'aggiunga che dalle prime due lettere «si deduce con sicurezza che Gadda non avesse letto nulla di Parise»: così, a p. 30, lo zelantissimo curatore. Cui un pocolino di sana neghittosità non avrebbe certo nuociuto: su un totale di 346 pagine, più di due terzi sono riservati al suo elefantiaco commento; si pensi che la nota alla prima lettera di Gadda occupa 13 fittissime pagine; ben 8 — prodighe di dati non esattamente indispensabili — sono dedicate al Premio Formentor e l'intera pagina 176 al conte alsaziano Bernardo Blumenstihl — cui è intestata la via romana in cui risiedeva Gadda — e alle storpiature del cognome commesse dallo scrittore e da molti suoi corrispondenti. Sicché lo stesso Scarpa perde sovente il filo: «Venendo ai contenuti di questa lettera» (p. 176), «Per venire al caso specifico» (p. 179).

Poco male se lo stile fosse sobrio e non già grondante d'ampollosità e barocchismi, come si conviene a un apparato esplicativo («Gadda, che al momento del loro incontro non aveva finito di espellere dai bronchi il polverone tossico sollevato dal *Pasticciaccio*» [*sic!*], p. 61); se il commento non includesse concetti e termini di comunissimo commercio («*soffietto*: “Nel linguaggio del giornalismo, articolo o recensione diretta a presentare sotto una luce favorevole o a esaltare e lodare eccessivamente o anche indebitamente una persona, un'iniziativa, ecc.” (GDLI)», pp. 37-38), esegesi funamboliche e capziose volte a esibire un'acuzie che si stenta francamente a ravvisare (nella lettera del 29 novembre 1962 Gadda scrive: «Per “Il ragazzo e le comete”

io dovrò chiedere il tuo aiuto all'interpretazione di alcuni punti e trapassi»; ed ecco la nota: «*Trapassi* ha, in questo frangente, la medesima ambiguità di *fine* nel titolo gaddiano *Tendo al mio fine*, e una analoga allusività escatologica si riscontra ancora, com'è noto, nel titolo *Verso la Certosa*», laddove *trapasso* sta semplicemente per 'connessione logica di idee', 'snodo narrativo') e definizioni eccentriche (innocenti conglomerati di due o più elementi uniti da trattino — «foglietto-simbolo», «tensione-esacerbazione-depressione» — sarebbero per Scarpa nientepopodimeno che «neoformazioni» [pp. 83, 57]).

In uno dei suoi contributi gaddiani senza dubbio più interessanti³⁸ il critico-linguista Luigi Matt dimostra con grande persuasività come la prosa del *Giornale di guerra e di prigionia* — che, com'è noto, raccoglie i diari tenuti dal sottotenente degli alpini Carlo Emilio Gadda tra il 24 agosto 1915 e il 31 dicembre 1919 —, seppure a tratti ancora acerba, contenga *in nuce* le principali componenti dell'espressivismo e del plurilinguismo che caratterizzeranno il Gadda maturo:

Per citare solo i casi più evidenti, nel *Giornale* si rintracciano già vere e proprie ossessioni dell'autore, che frutteranno pagine memorabili nei suoi testi narrativi, come lo sgomento di fronte al disordine in ogni sua forma, l'indignazione per i comportamenti egoisti ed opportunistici tipici di una certa italianità, la ricerca di una descrizione dei vari aspetti del mondo capace di restituirne ogni sfaccettatura. [p. 339]

Un notevole spazio occupano i letterarismi, gli aulicismi e gli arcaismi (*aere, a guisa di, amistà, cangiarsi, cerebro, divisare, oggi mai* 'ormai', *pria*), quasi tutti però privi di fini stilistici particolari;

³⁸ Luigi Matt, *Nascita di uno scrittore: note linguistico-stilistiche sul «Giornale di guerra e di prigionia» di Carlo Emilio Gadda*, in Aa.Vv., *«Questa guerra non è mica la guerra mia». Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra*, a cura di Rita Fresu, Roma, Il cubo, 2015, pp. 339-57.

mentre non frequenti sono gli allotropi culti di voci comuni (*gittato, largirle/ -ita, racquistare, tepido/ -a*).

Nel comparto morfologico si segnalano numerate forme iperlibresche, come il pronome *ei*, l'avverbio *quivi*, le voci verbali tronche *fe'* e *diè*. Più marcato l'uso letterario di *esso* in funzione aggettivale: *esse osservazioni, essi camminamenti, esse quote, ad esso freddo*.

Notevole il contingente dei dialettalismi — soprattutto milanesismi —, sempre adattati foneticamente e morfologicamente: *bagolata* 'ciarla', *ballino* (*andare a b.*) 'andare in malora', *barbelare* 'parlare a vanvera', *ludro* 'mascalzone', *tognino* 'soldato austriaco'; assai più parco l'impiego dei toscanismi, che assumeranno in séguito una particolare rilevanza in tutte le grandi opere gaddiane.

Frequenti pure i forestierismi, ma si tratta per lo più di termini comunemente adottati dai mediocolti, ergo privi d'energia stilistica.

Al linguaggio tecnico-scientifico (in cui si ravvisano solo raramente gli usi stranianti tipici delle opere mature) è soprattutto assegnata la funzione di descrivere con la massima precisione possibile lo spazio bellico: «Il fondo-valle e coperto dagli erratici torrentizi di bellissimo granito (credo tonalite) rovinati dalla cima dell'Aviolo, e dai massi di schisto dell'Aviolo stesso»; «ovunque grosse stalattiti e formazioni botriodali e mammellonari»; «nell'erosione torrentizia del rientrante»; «Il clima è freddo e umidissimo (montano-forestale)»; «Questo camminamento varia di altezza da 1,60 a 1,80, è scavato nella terra e nel detrito roccioso caratteristico delle sponde dell'Assa, fatto di ghiaia e lastre silicee, che si sciolgono in creta».

Si passa poi a elencare le coniazioni d'autore (nel senso ampio di 'invenzioni', inclusi quindi i neologismi semantici): *anticompagno* 'compagno di prigionia col quale non si va d'accordo'; *archiviomane* 'chi ha una passione maniacale per gli archivi'; *austriacane* 'maledetto austriaco'; *controcazzo* rafforzativo di *cazzo*; *colazionai* 'che offre colazioni (a chi non è degno)'; *conciliatività* 'l'essere concilianti'; *lungicrinito* 'che ha i capelli lunghi'; *merdatore* 'persona che defeca'; *sbertolato* 'fatiscente' («l'aggettivo è probabilmente creato a partire dal verbo arcaico *sbertire* 'uccidere'»); *scaldana* 'frenesia'; *sorgozzonare* 'colpire alla gola'; *supersbobba* 'minestra di qualità migliore della media'; *tonitruante* 'trombonesco'; *zimarrone* 'persona appartenente a un ceto sociale elevato'.

Da ultimo, il critico nega opportunamente la presenza — sostenuta in particolare da Gian Battista Speroni e Giorgio Cavallini con esempi tutt'altro che probanti — di misure metriche nella prosa del *Giornale*, mancando

il requisito principale per poter giudicare non casuale l'emergere di un verso nel tessuto della prosa: la delimitazione della porzione testuale che costituirebbe un verso per mezzo di pause (marcate o no dall'interpunzione) che la precedano e seguano. [p. 356]

È ovviamente possibile incontrare in una prosa tendenzialmente numerosa come quella gaddiana non solo endecasillabi e altre misure insigni, ma — come sarebbe agevole dimostrare — perfino tutti i tipi di *cursus*; tuttavia si tratta certamente delle clausole

ritmiche e delle misure metriche «spontanee e statisticamente più probabili in qualunque testo italiano».³⁹

³⁹ Gianfranco Contini, *Un'ipotesi sulle «Laudes creaturarum»*, in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, p. 143.

NOTA SULL'AUTORE



Gualberto Alvino ha dedicato particolare attenzione all'opera di Antonio Pizzuto pubblicando, tra l'altro, in edizione critica *Giunte e virgole* (Fondazione Piazzolla 1996), *Spegnere le caldaie* (Casta Diva 1999), *Ultime e Penultime* (Cronopio 2001), *Si riparano bambole* (Sellerio 2001; Bompiani 2010), *Pagelle* (Polistampa 2010) e i carteggi del prosatore siciliano con Giovanni Nencioni, Margaret e Gianfranco Contini (tutti editi dalla Polistampa di Firenze). Fra i suoi lavori più recenti, la curatela dell'ultima silloge poetica di Nanni Balestrini, *Sconnessioni* (Fermenti 2008), *Peccati di lingua. Scritti su Sandro Sinigaglia* (ivi 2009), *La parola verticale. Pizzuto, Con-*

solo, *Bufalino* (Loffredo-University Press 2012), la raccolta poetica *L'apparato animale* (Robin 2015), *Scritti diversi e dispersi* (Fermenti 2015), «*Come per una congiura*». *Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Sandro Sinigaglia* (Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015) e *Per Giovanni Nencioni* (con Luca Serianni, Salvatore C. Sgroi e Pietro Trifone, Fermenti 2017). Nel 2008 ha esordito nella narrativa con un romanzo dal titolo *Là comincia il Messico*, manifesto della sua visione critica. Ha collaborato e collabora con diverse riviste accademiche e militanti, tra cui «Strumenti critici», «Studi e problemi di critica testuale», «Filologia e critica», «Studi di filologia italiana», «Italianistica», «Studi linguistici italiani», «Filologia italiana», «Ermeneutica letteraria», «Letteratura e dialetti», «Giornale storico della letteratura italiana», «Moderna», «L'Immaginazione», «Il Caffè illustrato», «L'Illuminista», «Microprovincia», «Avanguardia», «Alfabeta2», «In limine», «Italian Poetry Review», «Per leggere», «Malacoda».

(...)

- 203 [Web Effects](#), Gualberto Alvino [Poesia]
204 [Treni](#), Aa. Vv. [Antologia proustiana]
205 [Il cielo aperto del corpo](#), Fabia Ghenzovich [Poesia]
206 [Il crollo di via Canosa](#), Paolo Polvani [Poesia]
207 [L'indicibile](#), Roberto Maggiani [Poesia]
208 [Poesie dell'uccidere in volo](#), Alberto Rizzi [Poesia]
209 [Cosmo inverso – calendario 2017](#), Aa. Vv.
210 [Le parole viventi](#), Mario Fresa [Raccolta di saggi]
211 [Italia Argentina: Ida y Vuelta](#), a cura di Silvia Rosa [Poesia] (in collaborazione con Versanteripido, a cura di Enea Roversi)
212 [Chiedo i cerchi](#), Valeria Serofilli [Poesia]
213 [Il Giardino di babuk – Proust en Italie 2017](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto breve]
214 [L'orizzonte alle spalle](#), Rosa Riggio [Poesia]
215 [La terra che snida ai perdoni](#), Gian Piero Stefanoni [Saggio]
216 [Sbagliando strada](#), Alessandro Franci [Frammenti]
217 [Proust N° 7 – Il profumo del tempo](#), Aa. Vv. [Antologia]
218 [Il posto delle piaghe lucenti](#), Giovanni Baldaccini [Poesia e prosa]
219 [Jump](#), a cura di Claudia Zironi [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
220 [La paura e la città](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it e Civico32)
221 [Una Venere nel Tevere](#), Giovanna Iorio [Poesia]
222 [RitortaEStorta](#), Elisa Mazzieri [Poesia]
223 [Il Giardino di Babuk – Proust en Italie 2018](#), Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
224 [La cosa morta](#), Cristina Sparagana [Racconto]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di giugno 2018 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 225

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.